



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 luglio 2010

# Rassegna Stampa del 26-07-2010

## CORTE DEI CONTI

24/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	31	La gestione Eni ha retto alla crisi	Mo.D.	1
24/07/2010	<b>Finanza &amp; Mercati Sette</b>	2	Eni, i giudici contabili promuovono Scaroni	...	2
24/07/2010	<b>Corriere della Sera</b>	39	Per la Corte dei conti, Eni ha retto la crisi	...	3
24/07/2010	<b>Italia Oggi</b>	37	Brevi - Eni	...	4
24/07/2010	<b>Padania</b>	14	La Corte dei Conti: Eni 10 e lode	C.Ma.	5
24/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	16	La Corte dei conti "frena" Tirrenia	De Forcade Raoul	7
24/07/2010	<b>Secolo XIX</b>	41	Tirrenia, ultima bocciatura. "Incertezza sulla gara"	Cafasso Samuele	8
24/07/2010	<b>Roma</b>	9	"Tirrenia oberata dai debiti"	...	9
24/07/2010	<b>Repubblica</b>	21	Tirrenia, la privatizzazione rischia di saltare	Minella Massimo	10
24/07/2010	<b>Italia Oggi</b>	8	Tirrenia, privatizzazione difficile	Di Santo Giampiero	11
24/07/2010	<b>Finanza &amp; Mercati Sette</b>	2	Faro Corte dei Conti sulla privatizzazione Tirrenia - Privatizzazione Tirrenia, faro della Corte dei Conti	Chiesa Fausta	12
24/07/2010	<b>Giornale</b>	20	La Corte dei Conti: dubbi sulla cessione	...	13
24/07/2010	<b>Mattino Napoli</b>	44	Vendita Tirrenia la Corte dei Conti frena il governo - Tirrenia privata la Corte dei conti frena il governo	Toriello Marco	14
25/07/2010	<b>Messaggero</b>	21	Tirrenia, privatizzazione a rischio: ora lo dice anche la Corte dei Conti	An. Pa.	16
24/07/2010	<b>Sicilia</b>	8	"Tirrenia, troppi debiti privatizzazione incerta"	...	18
25/07/2010	<b>Stampa</b>	24	La Tirrenia ai privati arriva l'esito della gara	R. E.	19
26/07/2010	<b>Tempo</b>	6	Tirrenia quasi privatizzata Ma chi compra è il pubblico	Fil.Cal.	20
24/07/2010	<b>Unione Sarda</b>	13	La Corte dei Conti bacchetta Tirrenia: "Percorso incerto"	...	21
26/07/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	13	Aumenti integrativi sono nel rispetto del patto	Bertagna Giuseppe	22
26/07/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	13	Il tecnico comunale deve pagarsi l'Irap	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	23
26/07/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	13	Il voucher Inps è spesa di personale	G.ber	24
24/07/2010	<b>Sole 24 Ore Plus</b>	7	La Corte dei conti preme su Covip: "Meno burocrazia"	Lo Conte Marco	25
24/07/2010	<b>Trentino</b>	31	Il camion si era schiantato e ribaltato operaio condannato dalla Corte dei Conti	...	26
24/07/2010	<b>Trentino</b>	29	Incarichi inutili, l'ex giunta condannata	...	27
24/07/2010	<b>Adige</b>	48	Condannata "a metà" l'ex giunta comunale	...	28
24/07/2010	<b>Giornale di Sicilia</b>	1	Sindaco condannato dalla Corte dei Conti - "Consulenze illegittime e inutili" Condannato il sindaco di Palermo	Pace Filippo	29
25/07/2010	<b>Libero Quotidiano</b>	4	Spesi per le intercettazioni 70 milioni più del previsto	...	30
24/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	13	Dalle registrazioni un "rosso" di 70 milioni	Turno Roberto	31

## GOVERNO E P.A.

26/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	2	Al Sud rincari per le tasse - Nei comuni del Sud tasse più alte del 20%	Trovati Gianni	32
25/07/2010	<b>Messaggero</b>	20	La grande corsa delle tasse locali: +25% di gettito in otto anni	R. La.	34
26/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	3	Le spese record delle regioni autonome - La regione autonoma spende il triplo	Trovati Gianni	36
26/07/2010	<b>Corriere della Sera</b>	1	Il federalismo le tasse e le province da abolire	Di Vico Dario	39
26/07/2010	<b>Italia Oggi Sette</b>	8	Affidamenti, segnali positivi per il 2010	...	40
26/07/2010	<b>Italia Oggi Sette</b>	5	P.a. cattiva maestra L'Ue corre ai ripari	...	41
26/07/2010	<b>Messaggero</b>	4	Pensioni anticipate, protesta negli atenei: pronto emendamento per uscire a 70 anni - Atenei contro le pensioni anticipate: "Non mandiamo a casa i luminari"	Sersale Anna Maria	43
26/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	11	Enti in gara per schivare i nuovi tagli dei ministeri - La roulette degli enti vigilati	Trovati Gianni	46
26/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	11	Fuga dal "comma 24" in cerca di salvezza	Riselli Serena	49

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	5	Lo Statuto "ignorato" 400 volte	Parente Giovanni - Riselli Serena	50
26/07/2010	<b>Stampa</b>	22	Il conto corrente paga la bolletta e regala punti premio	Riccio Sandra	53
26/07/2010	<b>Italia Oggi Sette</b>	4	Imprese, i pagamenti arrancano	Lui Duilio	55
26/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	1	La febbre delle slot machine vale 600 casinò	Mobili Marco	57
26/07/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	4	Intervista a Raffaele Ferrara - "Una vittoria sul gioco illegale" - Contro il gioco illegale lo stato fa bingo	Bufacchi Isabella - Mobili Marco	58

**Energia.** Promozione dalla **Corte dei conti**

# La gestione Eni ha retto alla crisi

MILANO

Un'attenta gestione aziendale ha permesso al gruppo Eni di superare le turbolenze dei mercati negli ultimi anni. Lo afferma la sezione controllo enti della Corte dei Conti nella relazione sulla gestione finanziaria dell'Eni per il 2008 e il 2009: grazie «ad un'attenta gestione aziendale, che ha saputo reagire tempestivamente e con efficacia alle sfide del mercato, il "sistema" Eni non solo ha retto l'impatto di una gravissima situazione economica di portata mondiale, ma è riuscito anche ad ottenere, nel 2009, risultati di rilievo».

Nel 2008-2009, scrivono i magistrati contabili, «Eni ha conseguito risultati positivi, nonostante il biennio preso in considerazione dalla relazione sia stato connotato da un andamento disomogeneo a causa dall'eccezionale recessione economica che ha colpito il nostro Paese e del deterioramento dei mercati internazionali». In particolare, il 2008 è risultato «molto positivo sia sotto il profilo economico sia sotto quello operativo». Eni ha realizzato una crescita «tra le più alte del settore, che le ha permesso di conseguire un utile netto adjusted di 10,2 miliardi di euro e di attribuire 5,7 miliardi di euro agli azionisti» anche perché «le difficoltà connesse alla situazione economica generale si sono manifestate solo a partire dell'ultimo quadrimestre dell'anno».

Nel 2009, prosegue la Corte, «i risultati hanno subito una flessione, rivelandosi pur sempre superiori a quelli attesi dal mercato e tra i migliori dell'industria, con un utile netto adjusted pari a 5,21 miliardi di euro». Eni è cresciuta, in particolare nei settori gas and power e ingegneria e costruzioni ricordano i magistrati. Nel primo caso Eni ha registrato nel 2009 un utile netto di 2,02 miliardi

(+10% sul 2008), nonostante la flessione (-7,4% in Europa e -10% in Italia) del consumo di gas, questo grazie «in particolare, alla tenuta delle vendite in Europa, che ha compensato il calo delle stesse in Italia (-24,3%)». Anche il settore ingegneria e costruzioni ha riportato risultati positivi lo scorso anno grazie «soprattutto, al ricco portafoglio ordini di Saipem, società leader che sta espandendo la flotta di mezzi di costruzione e perforazione».

Per quanto riguarda la divisione exploration and production, «sicuramente penalizzata nei risultati dal peggioramento dei mercati, vanno comunque ricordati l'avvio di 27 nuovi giacimenti nel 2009, gli accordi siglati con Iraq e Venezuela, i successi esplorativi in Angola e le nuove licenze in

Ghana, nel Mare di Barents e in Pakistan. Obiettivo di Eni è aumentare, nel prossimo quadriennio, la produzione a un tasso superiore al 2,5% annuo, superando i 2 milioni di boe/giorno nel 2013».

Quanto alla divisione refining and marketing, che ha chiuso il 2009 in perdita, «Eni intende fare investimenti selettivi nella raffinazione, per incrementare la capacità di conversione e ad aumentare l'efficienza, e potenziare la rete aumentando la qualità dei servizi, i programmi di fidelizzazione e il business non oil, espandendo inoltre le attività in Germania, Svizzera e Austria».

**Mo.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I DETTAGLI

Il cane a sei zampe ha ottenuto risultati operativi ed economici positivi e superiori al settore di riferimento



# Eni, i giudici contabili promuovono Scaroni

La **Corte dei Conti** promuove la gestione di Paolo Scaroni. I giudici contabili hanno detto che il risultato di Eni nel 2008 e 2009 sono «particolarmente significativi», considerando «oltre che il precario contesto generale, anche fattori relativi ai Paesi in cui opera, che hanno un impatto notevole sulla produzione e sulla rischiosità degli investment. Grazie a «un'attenta gestione aziendale», scrivono i magistrati contabili, il colosso energetico «ha saputo reagire tempestivamente e con efficacia alle sfide del mer-

cato». Il sistema Eni «non soltanto ha retto l'impatto di una gravissima situazione economica di portata mondiale, ma è riuscito anche a ottenere, nel 2009, risultati di rilievo». Tra i meriti, quello di aver creato un assetto organizzativo e di governance «efficace e funzionale», lodato in particolare per il «sistema di controllo interno, che costituisce parte integrante del modello organizzativo e gestionale aziendale, in linea con l'evoluzione normativa e con le *best practice* nazionali e internazionali».

**Panorama**

**Per la Corte dei Conti, Eni ha retto la crisi** grazie a «un'attenta gestione aziendale, che ha saputo



reagire con efficacia alle sfide del mercato» ed è riuscita «ad ottenere, nel 2009, risultati di rilievo»  
L'Eni, guidata da Paolo Scaroni

(foto), ha registrato per il 2008 un risultato «molto positivo sotto il profilo economico e operativo».



**BREVI**

**Eni.** «Nel biennio 2008-2009 Eni ha conseguito risultati positivi, nonostante il biennio preso in considerazione dalla relazione sia stato connotato da un andamento disomogeneo a causa dall'eccezionale recessione economica che ha colpito il nostro paese e del deterioramento dei mercati internazionali». Lo si legge nella relazione della **Corte dei conti** sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Eni per gli esercizi 2008 e 2009. «L'esercizio 2008 è risultato molto positivo per Eni sia sotto il profilo economico sia sotto quello operativo. La società ha realizzato una crescita tra le più alte del settore, anche per la circostanza che le difficoltà connesse alla situazione economica generale si sono manifestate solo a partire dell'ultimo quadrimestre dell'anno».



GESTIONE ATTENTA E BUON SISTEMA DI CONTROLLO

# La Corte dei Conti: Eni 10 e lode

*I magistrati contabili: dal colosso energetico risultati particolarmente significativi*

ROMA - Eni promossa a pieni voti. Parola di **Corte dei Conti**. Per i magistrati contabili sono infatti "particolarmente significativi" i risultati di Eni negli esercizi 2008 e 2009, considerando "oltre che il precario contesto generale, anche fattori relativi ai Paesi in cui Eni opera, che hanno un impatto notevole sulla produzione e sulla rischiosità degli investimenti, quali, per citarne solo alcuni, i cambiamenti di quadro politico, le crisi economiche, i conflitti sociali interni e le modifiche unilaterali delle previsioni contrattuali". È inequivocabile - e probabilmente anche impagabile per i vertici dell'azienda - il giudizio espresso dalla **Corte dei Conti** sul colosso energetico. Grazie ad "un'attenta gestione aziendale", scrivono ancora i magistrati

*Il sistema Eni non solo ha retto l'impatto di una gravissima*

*situazione economica...*

contabili - Eni "ha saputo reagire tempestivamente e con efficacia alle sfide del mercato". Il sistema Eni "non solo ha retto l'impatto di una gravissima situazione economica di portata mondiale, ma è riuscito anche ad ottenere, nel 2009, risultati di rilievo". Un "sistema" incentrato su un assetto organizzativo e di governance "efficace e funzionale al conseguimento degli obiettivi prefissati, che appare tra i più evoluti per aziende di tali dimensioni e complessità ed in cui l'intensa attività e dialettica che connota l'operato del Consiglio di Amministrazione assicura l'assunzione di decisioni strategiche nell'interesse della Società e degli azionisti". Ed è proprio in considerazione della propria dimensione e complessità che la società, negli ultimi anni, "ha ancor più rafforzato il proprio sistema di controllo interno, che costituisce

parte integrante del modello organizzativo e gestionale aziendale, in linea con l'evoluzione normativa e con le best practice nazionali e internazionali". In tale contesto, assumono un ruolo centrale le articolate funzioni aziendali preposte alle attività di controllo, nonché l'Organismo di Vigilanza costituito ai sensi del d.lgs 231/2001, il Comitato per il Controllo Interno ed il Collegio Sindacale, "la cui attenta ed intensa operatività consente di ritenere adeguato il complesso meccanismo strutturato nel tempo e costantemente monitorato e mantenuto".

C. Ma

*... Ma è anche riuscito a raggiungere risultati di rilievo con una reazione immediata alle sfide di mercato*





**Privatizzazioni.** Rilevate «incertezze e problematicità» nell'iter in corso

# La Corte dei conti «frena» Tirrenia

**Raoul de Forcade**  
GENOVA

Doccia gelata sulla privatizzazione di Tirrenia e Siremar, da parte della Corte dei conti. Secondo la magistratura contabile, l'iter in atto per le due compagnie di navigazione presenta «profili di incertezza e problematicità» e «non è esente da difficoltà da ricondurre, anche, a una risposta debole dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto del gruppo cabotiero». Questo il giudizio espresso dalla Corte nella relazione, presentata al Parlamento, sulla gestione finanziaria di Tirrenia per l'esercizio 2009.

Allo stato, si legge nel documento, «rimane in gara un unico gruppo imprenditoriale, la cui quota di maggior rilievo (37%) è detenuta da un soggetto pubblico». In tale contesto, «in cui non mancano profili di incertezza e problematicità, sono sopravvenute le disposizioni» del decreto legge 103 del 2010, «contenenti anche misure di carattere stra-

ordinario in tema di responsabilità dell'amministratore unico, sulle quali la Corte esprime riserve». I giudici ricordano anche che la privatizzazione dovrà concludersi entro il 30 settembre 2010, «termine imprescindibile anche ai fini del rispetto delle disposizioni comunitarie che regolano il settore».

La Corte fa, inoltre, un'attenta disamina della situazione finanziaria della compagnia di navigazione. «Sebbene in diminuzione rispetto al precedente esercizio - si legge nella relazione - consistente resta l'esposizione debitoria di Tirrenia: i debiti complessivi della società, in prevalenza

verso il sistema bancario, sono di 657 milioni (802 milioni nel 2008), a fronte di partite creditorie per 103 milioni».

I dati del 2009 mostrano come «il valore iscritto in bilancio della flotta, costituita da 25 unità, 5 delle quali destinate alla vendita, è pari, nel complesso, a 824 milioni. Il patrimonio netto della

società è pari a 345 milioni, con una flessione sul 2008 di 13 milioni, in conseguenza della cessione delle controllate Caremar, Saremar e Toremar. Quanto ai risultati reddituali, il saldo tra valori e costi della produzione è nel 2009 di 29 milioni, in diminuzione sul 2008 (per 12 milioni) per l'effetto combinato della contrazione dei ricavi dell'attività marittima e del minor importo della sovvenzione di equilibrio corrisposta dallo Stato, che passa dai 102 milioni del 2008 agli 80 del 2009. L'utile di esercizio è di 9,7 milioni».

A livello di gruppo (Tirrenia e Siremar), il valore della flotta, costituita da 44 unità, sei delle qua-

li destinate alla vendita, è pari nel complesso, a fine 2009, a 915 milioni. Diminuisce, a parità di area di consolidamento, anche a livello di gruppo l'esposizione debitoria complessiva che si attesta su 716 milioni (con una flessione di 172 milioni sul 2008), a fronte di partite creditorie per 101 milioni». Il patrimonio netto raggiunge, a fine 2009, i 344 milioni. Quanto ai risultati reddituali, il saldo della gestione caratteristica è, nel 2009, di 41 milioni, in diminuzione sul 2008 per 12,5 milioni, per ragioni analoghe a quelle già esposte con riguardo alla Capogruppo. L'utile di esercizio è di 11 milioni».

La Corte rileva, infine, come, sempre a livello di gruppo, «i contributi di servizio pubblico corrisposti dallo Stato alle società nel 2009 siano pari al 34,5% del totale del valore della produzione, risultato questo significativamente condizionato da Siremar, per la quale, l'analogo rapporto supera il 70 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RILIEVI

Nella relazione al Parlamento i magistrati contabili rilevano anche «una risposta debole dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto»



L'ALLARME DELLA **CORTE DEI CONTI**

# Tirrenia, ultima bocciatura «Incertezze sulla gara»

Atteso per lunedì il responso sull'offerta di Mediterranea Holding

**SAMUELE CAFASSO**

**GENOVA.** Lunedì Fintecna e il governo dovrebbero decidere definitivamente quale esito debba avere la tormentata privatizzazione di Tirrenia. Ma, all'ultima curva, arriva la bocciatura anche della **Corte dei Conti**.

Il percorso di privatizzazione di Tirrenia e Siremar, scrive la Corte nella relazione al Parlamento sulla gestione finanziaria del gruppo, «non è esente da difficoltà, da ricondurre anche a una risposta «debole» dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto. Allo stato, infatti, rimane in gara un unico gruppo imprenditoriale, la cui quota di maggior rilievo (37%) è detenuta da un soggetto pubblico», che sarebbe la Regione Sicilia.

Nel mirino della magistratura contabile, però, finisce soprattutto la scelta, nel decreto 103 approvato per traghettare la compagnia verso la privatizzazione, di nominare un amministratore unico di fatto irresponsabile della gestione aziendale nell'intervallo di tempo che va sino al 30 settembre, data «improrogabile» entro cui va chiusa la procedura per non incorrere in nuovi strali da parte dell'Unione europea. «La Corte - è il gelido commento - esprime riserve».

In questo panorama si aspetta di sapere cosa deciderà di fare il governo. Fintecna ha già scritto a Mediterranea Holding, la cordata unica rimasta in gara, spiegando che l'offerta da diecimilioni è ritenuta insufficiente. La cordata, da parte sua, non ha intenzione di alzare l'asticella.

Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno già chiesto «l'immediata convocazione di un tavolo di confronto

per verificare l'esigibilità degli impegni assunti: tutela dei livelli occupazionali, rispetto del contratto e mantenimento del reddito dei lavoratori».

Ma lo spauracchio vero, a questo punto, è la messa a gara delle singole linee, già prospettata dal governo qualora la privatizzazione fallisse. «Il governo - avvisano Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti - si deve assumere la responsabilità di impedire una conclusione catastrofica del processo di privatizzazione che così maldestramente ha avviato»

I bilanci, intanto, rimangono preoccupanti, secondo il giudizio della magistratura contabile: «Sebbene in diminuzione rispetto al precedente esercizio, consistente resta l'esposizione debitoria di Tirrenia: i debiti complessivi della società, in prevalenza verso il sistema bancario, sono di 657 milioni (802 milioni nel 2008), a fronte di partite creditorie per 103 milioni».

A livello di gruppo (Tirrenia e Siremar), il valore della flotta, costituita da 44 unità, sei delle quali destinate alla vendita, è pari nel complesso, a fine 2009, a 915 milioni. Diminuisce, a parità di area di consolidamento, anche a livello di gruppo l'esposizione debitoria complessiva che si attesta su 716 milioni (con una flessione di 172 milioni sul 2008), a fronte di partite creditorie per 101 milioni.

Il patrimonio netto raggiunge a fine 2009 i 344 milioni. Quanto ai risultati reddituali, il saldo della gestione caratteristica è nel 2009 di 41 milioni, in diminuzione sul 2008 per 12,5 milioni, per ragioni analoghe a quelle già esposte con riguardo alla capogruppo. L'utile di eser-

cizio è di 11 milioni.

La Corte rileva, inoltre, come «a livello di gruppo, i contributi di servizio pubblico corrisposti dallo Stato alle società nel 2009 siano pari al 34,5% del totale del valore della produzione, risultato questo significativamente condizionato - evidenzia il rapporto - da Siremar, per la quale l'analogo rapporto supera il 70 per cento».

cafasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DECRETO NEL MIRINO**

**«Riserve sul decreto che manleva l'amministratore dalle responsabilità»**



**CORTE DEI CONTI****«Tirrenia oberata dai debiti»**

**ROMA.** «Sebbene in diminuzione rispetto al precedente esercizio, consistente resta l'esposizione debitoria di Tirrenia: i debiti complessivi della società, in prevalenza verso il sistema bancario, sono di 657 milioni (802 milioni nel 2008), a fronte di partite creditorie per 103 milioni». Lo scrive la **Corte dei Conti** nella relazione al Parlamento sulla gestione finanziaria 2009 di Tirrenia e del Gruppo costituito - dopo il passaggio di Caremar (Campania), Saremar (Sardegna) e Toremar (Toscana) alle regioni di rispettiva pertinenza territoriale - dalla stessa Tirrenia e dalla controllata Siremar. I giudici ripercorrono le principali tappe del processo di privatizzazione delle società cabotiere che dovrà concludersi entro il 30 settembre, «termine imprescindibile anche ai fini del rispetto delle disposizioni comunitarie che regolano il settore». I dati del 2009 relativi alla gestione economico finanziaria di Tir-

renia mostrano come «il valore iscritto in bilancio della flotta, costituita da venticinque unità, cinque delle quali destinate alla vendita, è pari, nel complesso, a 824 milioni. Il patrimonio netto della società è pari a 345 milioni, con una flessione sul 2008 di 13 milioni in conseguenza della cessione delle controllate Caremar, Saremar e Toremar. Quanto ai risultati reddituali, il saldo tra valori e costi della produzione è nel 2009 di 29 milioni, in diminuzione sul 2008 (per 12 milioni) per l'effetto combinato della contrazione dei ricavi dell'attività marittima e del minor importo della sovvenzione di equilibrio corrisposta dallo Stato, che passa dai 102 milioni del 2008 agli 80 del 2009. L'utile di esercizio è di 9,7 milioni». A livello di Gruppo (Tirrenia e Siremar), il valore della flotta, costituita da 44 unità, 6 delle quali destinate alla vendita, è pari nel complesso, a fine 2009, a 915 milioni. Diminuisce, a parità di area di consolidamento, anche a livello di Gruppo l'esposizione debitoria complessiva che si attesta su 716 milioni (con una flessione di 172 milioni sul 2008), a fronte di partite creditorie per 101 milioni». Il patrimonio netto raggiunto a fine 2009 è di 344 milioni. L'utile di esercizio è di 11 milioni.



# Tirrenia, la privatizzazione rischia di saltare

*La cordata siciliana non convince. La Corte dei Conti: cessione problematica*

**Lunedì la decisione, ma sembra probabile il rinvio a settembre**

**MASSIMO MINELLA**

GENOVA — Se ne sono andati tutti, meno uno, dalla gara per la privatizzazione della Tirrenia. E non è affatto scontato che anche questo arrivi fino in fondo. Anzi, l'offerta di Mediterranea Holding, la cordata pubblico-privata guidata dalla Regione Sicilia, non sembra convincere più di tanto Fintecna, azionista di quel che resta della flotta pubblica. Così, nell'ambito delle ipotesi, se non si assisterà a una bocciatura, è probabile che lunedì prossimo si dovrà registrare un rinvio a settembre. Con l'invito a correggere il tiro, migliorando i contenuti di un'offerta che punta a rilevare la Tirrenia e la sua controllata regionale Siremar (collegamenti per la Sicilia), mettendo sul tavolo dieci milioni di euro, oltre alla garanzia di farsi carico dei 520 milioni di euro di debiti. Il rischio, però, è che a questo punto anche Mediterranea Holding si chiami fuori, lasciando intatta una situazione da tempo sotto osservazione dell'Unione Europea. Non è un caso che, a più riprese, i sindacati abbiamo lanciato l'allarme sul possibile fallimento della trattativa. L'alternativa, infatti, sarebbe lo smembramento del gruppo e la messa in gara delle singole rotte, il peggior degli esiti possibili. Bisogna capire, a questo punto, quali margini di miglioramento voglia valutare la Regione Sicilia con i suoi partner privati, l'ex presidente di Confindustria Nicola Coccia, Ttl Lines, Lauro, Isolemare e la famiglia Busi Ferruzzi. Non è nemmeno da scartare l'ipotesi di una verifica con il fondo Cinven, specializzato nel comparto dei trasporti, e ultimo a chiamarsi fuori da una gara ai cui cancelli di partenza si erano presentati addirittura in sedici.

A gettare una luce ancor più sinistra sulla vicenda, ieri, sono arrivati i pesanti rilievi della **Corte dei Conti**. Il percorso in atto per la privatizzazione di Tirrenia

e Siremar presenta secondo la Corte «profili di incertezza e problematicità». L'analisi, spietata, è contenuta nella relazione sul controllo della gestione finanziaria di Tirrenia, per l'esercizio 2009. Il percorso, rileva la Corte, «non è esente da difficoltà da ricondurre, anche, a una risposta debole dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto del gruppo cabotiero». Allo stato, si legge ancora nella relazione, «rimane in gara un unico gruppo imprenditoriale, la cui quota di maggior rilievo (37%) è detenuta da un soggetto pubblico (la Regione Sicilia, ndr)». Riserisce anche sull'ipotesi di un riassetto ai vertici societari, reso possibile dal decreto legge del 6 luglio. In effetti, per giorni si erano inseguite le voci di un commissariamento del gruppo guidato da più di vent'anni da Franco Pecorini, ultimo dei manager Iri ancora in sella a un'azienda della disciolta galassia delle Partecipazioni Statali, gentiluomo di Sua Santità. Si era poi scoperto che lo stesso testo permetteva di riunire tutto il potere nelle mani di un amministratore unico, garantendo però al mercato la continuità del servizio di collegamento con le isole. In questo contesto, osserva ancora la magistratura contabile, «in cui non mancano profili di incertezza e problematicità, sono sopravvenute le disposizioni» del decreto legge, «contenenti anche misure di carattere straordinario in tema di responsabilità dell'amministratore unico, sulle quali la Corte esprime riserve».

## Le tappe



### LA GARA

Alla gara per la privatizzazione di Tirrenia e Siremar si sono presentati inizialmente sedici partecipanti



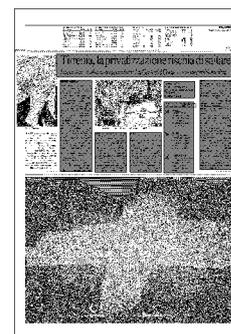
### I RITIRI

Dalla gara pian piano si sono ritirati quasi tutti. L'ultimo non è arrivato dal fondo specializzato in trasporti Cinven



### IL SUPERSTITE

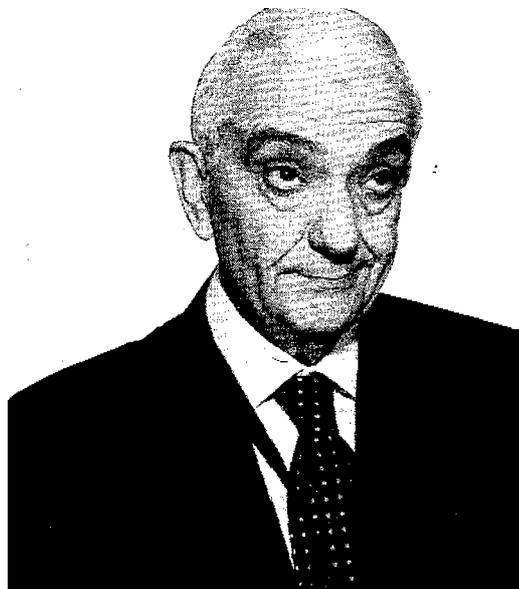
È rimasta in gara solo la cordata pubblico-privata guidata dalla Regione Sicilia, che detiene la quota del 37 per cento



La relazione sulla gestione 2009 mette in luce incertezze e problemi del processo di dismissione

# Tirrenia, privatizzazione difficile

La **Corte dei conti**: poco interesse da parte degli armatori



Maurizio Prato

DI GIAMPIERO DI SANTO

**N**eanche la ricca dote di contributi dello stato per il servizio pubblico nelle casse della Tirrenia ha convinto gli armatori privati a scommettere sulla Tirrenia.

Tanto che l'annunciata cessione sul mercato della compagnia di navigazione nazionale e della Siremar, la Siciliana regionale marittima, non ha suscitato risposte entusiastiche, come nota la **Corte dei conti** nella sua relazione sull'esercizio 2009 della compagnia di navigazione che dovrà essere venduta entro il prossimo 30 settembre. «La privatizzazione di Tirrenia e Siremar, per la cui compiuta definizione è proseguita intensa l'azione del Governo e di Fintecna spa (guidata da Maurizio Prato) non è esente da difficoltà da ricondurre anche a una risposta debole dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto», si legge nel documento della magistratura contabile. Che sottolinea come in corsa sia rimasto soltanto un concorrente, Mediterranea holding, controllato con una quota del 37% dalla

Sicilia. Circostanza, questa, che ha fatto gridare alla falsa privatizzazione molti osservatori. Ma

tant'è, per ora la fila non c'è, e bisogna prenderne atto, perché i potenziali acquirenti sono scesi da 16, a 12, poi a due e infine a uno. Probabilmente messi in fuga, nota la **corte dei conti**, da un contesto di «incertezze e problematicità» che ha gettato più di un'ombra sull'intera operazione. Tanto da richiedere la previsione, nel decreto varato dal governo il 6 luglio, di una misura ripresa dal provvedimento per la dismissione di Alitalia, che esclude «per gli amministratori unici, la responsabilità amministrativa e contabile dei soggetti

appena citati (e, negli stessi limiti, dei pubblici dipendenti e dei soggetti comunque titolari di incarichi pubblici)». Una norma che in sostanza salva i manager attuali e che si configura, secondo la **corte dei conti**, come «un esonero preventivo dalla responsabilità patrimoniale che configura, un trattamento privilegiato che non appare coerente né con gli specifici obiettivi dell'intervento legislativo, né con gli orientamenti della Corte di cassazione circa il regime delle responsabilità che gravano sugli amministratori delle società pubbliche». Al di là dei rilievi critici, la corte sottolinea che nel 2009 «sebbene in diminuzione rispetto al precedente esercizio, resta consistente l'esposizione debitoria di Tirrenia», con debiti complessivi verso le banche per 657 milioni di euro contro gli 802 milioni dell'anno precedente. La flotta di 25 navi, cinque delle quali destinate alla vendita, secondo i nu-

mèri iscritti a bilancio vale 824 milioni, e il patrimonio netto della società è pari

a 345 milioni, in calo di 13 milioni rispetto al 2008 a causa della cessione delle controllate Caremar, Saremar e Toremar. Il saldo tra valori e costi della produzione, nel 2009, è stato pari a 29 milioni, in calo di 12 milioni sul 2008 a causa della discesa dei ricavi dell'attività marittima e «del minor importo della sovvenzione di equilibrio corrisposta dallo Stato, che passa dai 102 milioni del 2008 agli 80 del 2009». L'utile di esercizio della sola Tirrenia è stato di 9,7 milioni, mentre a livello di gruppo (Tirrenia e Siremar), le 44 navi (sei da vendere) della flotta alla fine del 2009 valevano 915 milioni. A livello di gruppo l'esposizione debitoria complessiva, 716 milioni, è scesa di 172 milioni sul 2008). La **corte** nota che i «contributi di servizio pubblico corrisposti dallo Stato alle società nel 2009 siano pari al 34,5% del totale del valore della produzione, risultato questo condizionato da Siremar, per la quale, tale rapporto supera il 70%». Eppure, con una dote garantita di 72,6 milioni l'anno per 8 anni a Tirrenia e e di 55,7 milioni per 12 anni a Siremar, la corsa alle due società non c'è. E i sindacati, preoccupati, chiedono al governo un incontro entro il 26 luglio.

© Riproduzione riservata



## Faro **Corte dei Conti** sulla privatizzazione Tirrenia

A PAG. 2

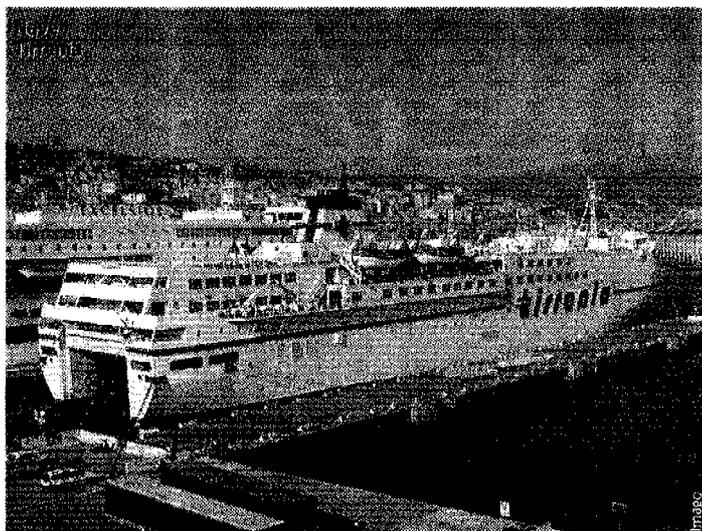
# Privatizzazione Tirrenia, faro della **Corte dei Conti**

Preoccupano le «difficoltà dovute all'interesse di un solo soggetto e alle misure relative all'amministratore unico. Pesano anche i 657 mln di debito»

**FAUSTA CHIESA**

Anche la **Corte dei Conti** accende un faro sulla privatizzazione di Tirrenia. Nella Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della società pubblica di navigazione nel 2009, per l'organo di controllo il «percorso, tuttora in atto, non è esente da difficoltà da ricondurre, anche, a una risposta *debole* dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto del Gruppo cabotiero. Allo stato, infatti, rimane in gara un unico gruppo imprenditoriale, la cui quota di maggior rilievo (37%) è detenuta da un soggetto pubblico». La Corte ha inoltre espresso riserve sulle misure di carattere straordinario in tema di responsabilità dell'amministratore unico contenute nel decreto legge sulla regolarità del servizio di trasporto marittimo varato lo scorso 6 luglio.

Altro macigno sul dossier è il rilievo sempre fatto dalla **Corte dei Conti** sulla situazione finanziaria. I dati del 2009 relativi alla gestione economico finanzia-



ria mostrano come il valore iscritto in bilancio della flotta è pari a 824 milioni. «Sebbene in diminuzione rispetto al precedente esercizio, l'esposizione debitoria di Tirrenia resta consistente: i debiti complessivi, in prevalenza verso il sistema bancario, sono di 657 milioni (802 milioni nel 2008), a fronte di partite creditorie per 103 milioni». Dopo la Uil Trasporti, ieri

ha parlato l'Ugl, che ha chiesto al governo «un incontro urgente entro il 26 luglio, ultima data disponibile per conoscere l'effettiva validità dell'operazione di privatizzazione, anche alla luce dei rilievi della **Corte dei Conti**. Inoltre, occorre verificare le condizioni dei processi di liberalizzazione delle società regionali Caremar, Saremar e Toremar, per il ritardo accumulato».

**TIRRENIA**

**La Corte dei conti:  
dubbi sulla cessione**

■ Il percorso, tuttora in atto, per la privatizzazione di Tirrenia e Siremar «non è esente da difficoltà da ricondurre, anche, a una risposta «debole» dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto del gruppo cabotiero». Lo sottolinea la **Corte dei Conti** spiegando che «allo stato, infatti, rimane in gara un unico gruppo imprenditoriale, la cui quota di maggior rilievo (37%) è detenuta da un soggetto pubblico», cioè la regione Sicilia. «In questo contesto, in cui non mancano profili di incertezza e problematicità - scrive la Corte nella Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Tirrenia per l'esercizio 2009 - sono sopravvenute le disposizioni del decreto legge 6 luglio 2010, n.103, sulle quali la Corte esprime riserve».



## L'operazione Vendita Tirrenia la Corte dei Conti frena il governo

La Corte dei Conti frena sulla privatizzazione di Tirrenia. Nella relazione sulla gestione finanziaria della compagnia pubblica di navigazione nel 2009, viene rilevato che nella procedura di vendita della società ai privati non manchino «profili di incertezza e problematicità». Inoltre, la Corte evidenzia la risposta «debole» dei potenziali acquirenti di Tirrenia: i sedici concorrenti in gara a febbraio si sono ridotti a uno, cioè alla Mediterranea holding dell'imprenditore campano Salvatore Lauro.

Toriello a pag. 44

I trasporti

# Tirrenia privata la Corte dei conti frena il governo

## «Operazione incerta e problematica» In calo nel 2009 i debiti della compagnia

**Marco Toriello**

Sul percorso già ampiamente accidentato della privatizzazione di Tirrenia si inserisce un altro ostacolo: la frenata della Corte dei conti, che, nella relazione sulla gestione finanziaria della compagnia pubblica di navigazione nel 2009, rileva come nella procedura di vendita della società ai privati non manchino «profili di incertezza e problematicità». La Corte non può fare a meno di evidenziare la risposta «debole» dei potenziali acquirenti di Tirrenia: erano sedici i concorrenti in gara a febbraio, in pochi mesi si siano ridotti a uno, cioè alla Mediterranea holding guidata dall'armatore campano Salvatore Lauro. Un unico grup-

po imprenditoriale, dunque, «la cui quota di maggior rilievo (37%) - avverte ancora la Corte dei conti - è detenuta da un soggetto pubblico», cioè dalla Regione Sicilia.

In questo contesto, che già di per sé non è «esente da difficoltà», si è aggiunto il decreto legge del 6 luglio sulla privatizzazione della compagnia, approvato dal Senato mercoledì scorso e ora all'esame della Camera, su cui la magistratura contabile «esprime riserve», in particolare in relazione alle norme che riguardano la responsabilità dell'amministratore uni-

co. Il provvedimento, infatti, all'articolo 1 prevede, tra l'altro, una sorta di esonero preventivo dalla responsabilità amministrativa e contabile per i nuovi dirigenti della compagnia di navigazione. Dirigenti che resteranno in carica fino al 30 settembre, termine entro il quale dovrà essere completata la priva-



tizzazione e che la stessa Corte definisce «imprescindibile, anche ai fini del rispetto delle disposizioni comunitarie che regolano il settore».

Nella relazione, la **Corte dei conti** torna inoltre a lanciare l'allarme sull'esposizione debitoria della società, che resta «consistente» nel 2009, nonostante sia in calo rispetto all'anno precedente: i debiti complessivi di Tirrenia, in prevalenza verso le banche, sono pari a 657 milioni di euro, contro gli 802 milioni nel 2008. I debiti diminuiscono anche se si considera l'intero gruppo, che, dopo la cessione delle controllate regionali Caremar, Saremar e Toremar, è ormai ridotto alla sola Tirrenia più la controllata siciliana Siremar: l'esposizione complessiva si attesta su 716 milioni, con una flessione di 172 milioni sul 2008. L'utile di esercizio di Tirrenia è di 9,7 milioni, quello del gruppo è pari a 11 milioni.

I rilievi della Corte rendono ancora più incandescente il clima attorno alla privatizzazione di Tirrenia, a tre giorni da quel 26 luglio in cui l'azionista pubblico Fintecna dovrebbe finalmente comunicare l'esito della procedura. I sindacati alzano le barricate in difesa dei posti di lavoro: Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti sollecitano un incontro a stretto giro con il governo, accusandolo di aver condotto la vicenda con approssimazione; l'Ugl Mare sostiene che, in caso di fallimento dell'operazione, l'esecutivo dovrebbe chiedere una deroga alla Commissione europea sul termine del 30 settembre e riparametrare i bandi di vendita. Tutte le sigle vogliono scongiurare la messa a gara delle singole linee - ipotesi avanzata la settimana scorsa dal viceministro all'Economia Giuseppe Vegas - temendo effetti disastrosi sui livelli occupazionali della compagnia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I conti della Corte su Tirrenia**



Cifre in milioni di euro, relative al 2009	SOCIETÀ CAPOGRUPPO (Tirrenia)	GRUPPO (Tirrenia e Siremar)
crediti	103	101
debiti	657 (erano 802 nel 2008)	716 (-172 sul 2008)
valore della flotta	824 (25 navi)	915 (44 navi)
patrimonio netto	345* (-13 sul 2008)	344*
contributo statale	80 (-22 sul 2008)	34,5% del valore prodotto
saldo del servizio marittimo	29 (-12 sul 2008)	41 (-12,5 sul 2008)
utile finale di esercizio	9,7	11

Fonte: Corte dei Conti \*dopo cessione Caremar, Saremar e Toremar ANSA-CENTIMETRI



**I tempi**  
I sindacati: subito un confronto Per lunedì è atteso l'esito della gara di Fintecna

Mediterranea Holding, sola "pretendente" su sedici rimasta in corsa, rischia di non vincere la gara

# Tirrenia, privatizzazione a rischio: ora lo dice anche la Corte dei Conti

ROMA — Il percorso di privatizzazione di Tirrenia e Siremar è «difficile» e con profili di «incertezza e problematicità». Ora lo dice anche la **Corte dei Conti** nella Relazione in cui illustra il controllo eseguito sulla gestione finanziaria della compagnia nell'esercizio 2009. La situazione del resto è nota. Mediterranea Holding, ultima di sedici iniziali pretendenti rimasta in corsa, rischia di non aggiudicarsi la gara per Tirrenia e la sua controllata siciliana. E i sindacati sono sul piede di guerra, e accusano il governo di aver gestito con superficialità, sin qui, la faccenda, e lo invita, per bocca il segretario generale della Uiltrasporti, Giuseppe Caronia, a «prendere atto che la gara è fallita». Obiettivo della Uil è l'azzeramento e la riapertura attraverso un nuovo bando «con gare separate per ogni singola società».

La **Corte dei Conti** intanto rileva a sua volta che il percorso «tutt'ora in atto, finalizzato alla privatizzazione di Tirrenia e Siremar... non è esente da difficoltà da ricondurre anche a una risposta debole dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto del gruppo. Allo stato, infatti, rimane in gara un unico gruppo imprenditoriale, la cui quota di maggior rilievo (37%)

è detenuta da un soggetto pubblico». In questo contesto in cui per la Corte «non mancano profili di incertezza e problematicità», sono sopravvenute anche le disposizioni contenute nel decreto legge del 6 luglio scorso contenenti anche misure di carattere straordinario in tema di responsabilità dell'amministratore unico, su cui la Corte «esprime riserve».

Di rimando ai rilievi della Corte, l'Ugl chiede al governo «un incontro urgente entro il 26 luglio, ultima data disponibile per conoscere l'effettiva validità dell'operazione di privatizzazione di Tirrenia», anche alla luce dei rilievi della Corte. Il segretario nazionale dell'Ugl Mare, Pasquale Mennella, auspica che «Mediterranea Holding mantenga inalterata la propria posizione sull'acquisizione di Tirrenia e Siremar e presenti un piano industriale orientato al pieno mantenimento occupazionale, attraverso strumenti come la riconversione professionale e incentivi volontari all'esodo per chi ha raggiunto i requisiti pensionabili, e che preveda la separazione gestionale dopo lo start up delle due distinte compagnie».

Ma ai sindacati replica Mediterranea Holding: «Appare del tutto fuor di luogo la presa di posizione di Uil Trasporti che ad ogni fase del procedimento per la privatizzazione di Tirrenia, ha unilateralmente volta per volta, dichiarato il fallimento dell'operazione. In realtà il procedimento è stato rispettoso delle norme e finora registra la presenza di un soggetto che ha tutte le carte in regola per partecipare ed aggiudicarsi l'esito della gara».

I dati 2009 relativi alla gestione di Tirrenia analizzati dalla magistratura contabile mostrano intanto come il valore iscritto in bilancio della flotta, costituita da 25 unità, cinque delle quali destinate alla vendita, risulta stimabile, nel com-

plesso, in 824 milioni. E sebbene in calo rispetto al precedente esercizio, resta decisamente consistente l'esposizione di Tirrenia: i debiti della società, in prevalenza verso il sistema bancario, sono di 657 milioni (802 nel 2008), a fronte di partite creditorie per 103.

Sulla posizione (determinante per l'esito della privatizzazione) dell'Ue interviene intanto il eurodeputato del Pdl Erminia Mazzoni, presidente della commissione petizioni del Parlamento europeo. Per Mazzoni «è evidente che la Commissione non ha ancora espresso un parere sull'offerta della Mediterranea holding, ma che sta seguendo da vicino tutte le tappe». A Bruxelles, secondo l'euro-parlamentare Pdl, spetta il ruolo di «garante».

An. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SINDACATI ALL'ATTACCO: IL GOVERNO SI MUOVA

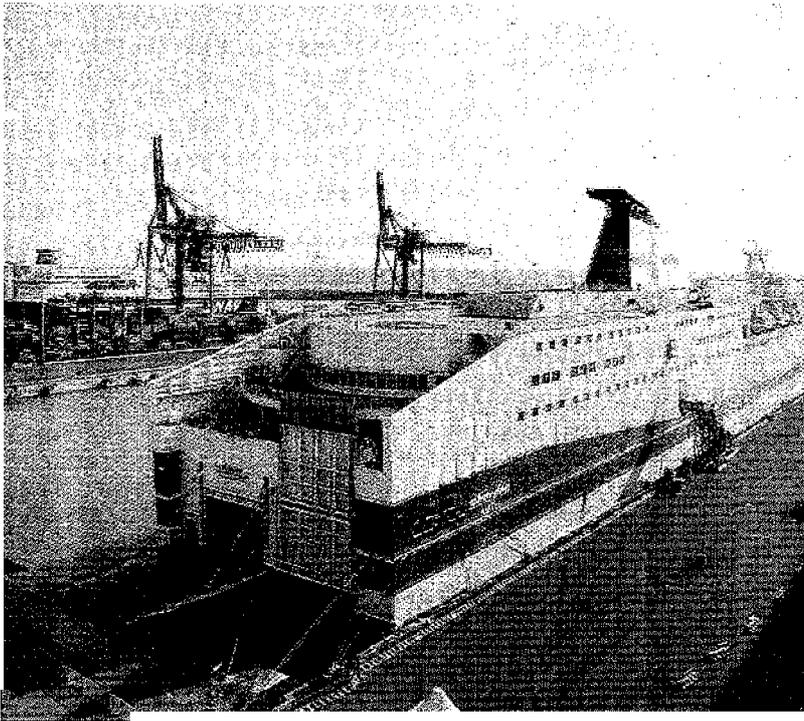
*La Uil chiede un nuovo bando e gare separate  
L'Ugl: l'esecutivo apra un tavolo entro domani*

## LA PAROLA CHIAVE

### PRIVATIZZAZIONE

È la vendita di un'impresa pubblica a un privato. Ce ne sono più tipi: totale cessione della società o del controllo, o privatizzazione parziale, di una quota minoritaria dell'azionariato lasciando il controllo allo Stato.





Un traghetto della Tirrenia nel porto di Civitavecchia

## LA CORTE DEI CONTI

### «Tirrenia, troppi debiti privatizzazione incerta»

ROMA. Il percorso di privatizzazione di Tirrenia e Siremar «non è esente da difficoltà, da ricondurre anche a una risposta “debole” dei soggetti potenzialmente interessati all’acquisto». Lo ha affermato la **Corte dei Conti** nella relazione al Parlamento sulla gestione finanziaria del gruppo. La Corte ha messo in risalto l’esistenza di «profili di incertezza e problematicità», esprimendo inoltre riserve sulle misure di carattere straordinario in tema di responsabilità dell’amministratore unico contenute nel decreto legge sulla regolarità del servizio di trasporto marittimo. Analizzando i dati del 2009, la relazione sottolinea che «sebbene in diminuzione rispetto al precedente esercizio, l’esposizione debitoria di Tirrenia resta consistente: i debiti della società, in prevalenza verso il sistema bancario, sono di 657 milioni (802 milioni nel 2008), a fronte di partite creditorie per 103 milioni». La Corte rileva, inoltre, come «a livello di gruppo, i contributi di servizio pubblico corrisposti dallo Stato alle società nel 2009 siano pari al 34,5% del totale del valore della produzione».



DOMANI LA DECISIONE

# La Tirrenia ai privati arriva l'esito della gara

Restano molti  
i nodi da sciogliere  
dopo lo stop di Ue  
e **Corte dei Conti**

ROMA

Si avvia alla conclusione la vicenda della privatizzazione di Tirrenia e della Siremar. Domani verrà infatti comunicato l'esito della gara, che vede come unico concorrente in lizza la Mediterranea Holding, cordata costituita dalla Regione Sicilia, socio di maggioranza con il 37%, e da alcuni armatori, tra i quali spiccano il greco Alexandros Tomassos (30,5%) e Salvatore Lauro (18,5%). A due giorni dalla decisione del governo, che attualmente controlla il 100% della società attraverso la holding pubblica Fintecna, restano infatti molti i nodi da sciogliere, dall'offerta di Mediterranea, giudicata troppo

bassa, alle resistenze dei sindacati e di Confindustria, dallo stop di Bruxelles fino alla sonora bocciatura dell'operazione arrivata ieri dalla **Corte dei Conti**.

Lo scorso 12 luglio Fintecna aveva scritto a Mediterranea per chiedere una rimodulazione dell'offerta. Troppo pochi, secondo la finanziaria del Tesoro, i 10 milioni messi sul piatto, insieme all'impegno di accollarsi i 520 milioni di debiti che gravano sulle spalle di Tirrenia. Nessuna apertura in questo senso è però giunta da Mediterranea, che comunque riceverebbe finanziamenti statali per 130 milioni di euro all'anno per 8 anni, incassando complessivamente oltre un miliardo. Lunedì scorso è arrivato lo stop della Commissione Europea, sotto forma di nota spedita a Palazzo Chigi. Secondo Bruxelles, quella di Tirrenia non sarebbe una vera privatizzazione, in quanto l'azienda verrebbe ceduta ad un gruppo comunque controllato da un ente pubblico. [R. E.]

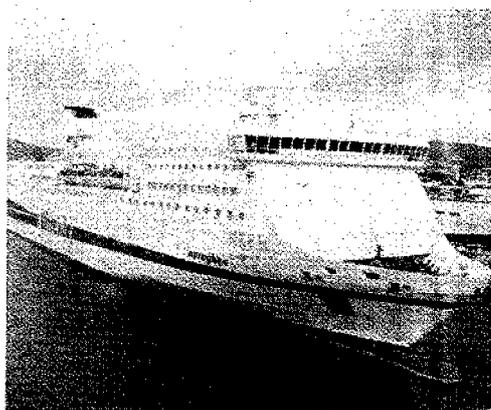


**Gara** L'unica offerta è di una holding della regione Sicilia

# Tirrenia quasi privatizzata Ma chi compra è il pubblico

È il giorno della verità per la privatizzazione della Tirrenia e della società regionale Siremar. Il gruppo pubblico di navigazione, che ha passato indenne la stagione delle dismissioni italiane, aperta nel 1992 dopo il crollo del vecchio sistema di potere, potrebbe uscire dall'orbita dell'industria pubblica. Il condizionale è però d'obbligo. Oggi verrà infatti comunicato l'esito della gara avviata mesi dal Governo con l'intento di farla uscire dalla contabilità pubblica. C'è solo un problema. E non è irrilevante. L'unico concorrente in lizza è la Mediterranea Holding, una cordata costituita dalla Regione Sicilia, socio di maggioranza con il 37%, e da alcuni armatori, tra i quali spiccano il greco Alexandros Tomastos (30,5%) e Salvatore Lauro (18,5%). Con il risultato paradossale che il fardello dei debiti uscirebbe da bilancio statale per rientrare dalla porta di servizio. La finanza pubblica della Sicilia infatti pur avendo un certo grado di autonomia è ancora legata, soprattutto per la copertura dei deficit, ai trasferimenti del ministero dell'Economia. Insomma la privatizzazione rischia di essere solo formale. Non solo. L'offerta di Mediterranea, è stata giudicata dalla Fintecna (che ancora detiene il controllo di Tirrenia) troppo bassa. Se a questo si aggiungono le resistenze dei sindacati e di Confindustria e la sonora bocciatura dell'operazione da parte della **Corte dei Conti**, la privatizzazione in un verso o nell'altro rischia di restare al palo.

Lo scorso 12 luglio Fintecna aveva scritto a Mediterranea, unico pretendente superstite dei 16 soggetti che ad aprile avevano



**Privatizzazione** Oggi la possibile soluzione

manifestato interesse per la compagnia, per chiedere una rimodulazione dell'offerta. Troppo pochi i 10 milioni messi sul piatto, insieme all'impegno di accollarsi i 520 milioni di debiti. Nessuna apertura in questo senso è però giunta da Mediterranea, che comunque riceverebbe finanziamenti statali per 130 milioni di euro all'anno per 8 anni, incassando complessivamente oltre un miliardo di fondi pubblici.

Insomma un gran pasticcio sul quale è arrivato lunedì scorso l'ultima tegola. E cioè lo stop della Commissione Europea, sotto forma di nota spedita a Palazzo Chigi. Secondo Bruxelles, quella di Tirrenia non sarebbe una vera privatizzazione, in quanto l'azienda verrebbe ceduta ad un gruppo comunque controllato da un ente pubblico.

**Fil.Cal.**



## Dubbi sulla privatizzazione La Corte dei Conti bacchetta Tirrenia: «Percorso incerto»

Il percorso per la privatizzazione di Tirrenia e Siremar «non è esente da difficoltà da ricondurre anche a una risposta debole dei soggetti potenzialmente interessati all'acquisto del gruppo». Lo sottolinea la Corte dei Conti spiegando che oggi «rimane in gara un unico gruppo imprenditoriale, la cui quota di maggior rilievo (37%) è detenuta da un soggetto pubblico», cioè la regione Sicilia. «In questo contesto, in cui non mancano profili di incertezza e problematicità», scrive la Corte nella Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Tirrenia per il 2009, «sono sopravvenute le disposizioni dell'articolo 1 del decreto legge 6 luglio 2010, numero 103, contenenti misure di carattere straordinario in tema di responsabilità dell'amministratore unico, sulle quali la Corte esprime riserve».

**I DEBITI.** Le perplessità della Corte dei conti non finiscono qua: «Sebbene in calo rispetto al precedente esercizio, resta consistente l'esposizione debitoria di Tirrenia: i debiti della società, in prevalenza verso il sistema bancario, sono di 657 milioni (802 milioni nel 2008), a fronte di partite creditorie per 103 milioni». I giudici ripercorrono

le principali tappe del processo di privatizzazione del gruppo che dovrà concludersi entro il 30 settembre del 2010, «termine imprescindibile anche ai fini del rispetto delle disposizioni comunitarie che regolano il settore».

**LA GESTIONE.** I dati del 2009 relativi alla gestione economico-finanziaria di Tirrenia mostrano come «il valore della flotta, costituita da venticinque unità, cinque delle quali destinate alla vendita, è pari, nel complesso, a 824

milioni. Il patrimonio netto della società è pari a 345 milioni, con una flessione sul 2008 di 13 milioni in conseguenza della cessione delle controllate Caremar, Saremar e Toremar». Quanto ai risultati red-

dituali, «il saldo tra valori e costi della produzione è nel 2009 di 29 milioni, in diminuzione sul 2008 (per 12 milioni) per l'effetto combinato della contrazione dei ricavi dell'attività marittima e del minor importo della sovvenzione di equilibrio corrisposta dallo Stato, che passa dai 102 milioni del 2008 agli 80 del 2009. L'utile di esercizio è di 9,7 milioni». A livello di gruppo (Tirrenia più Siremar), il valore della flotta, costituita da 44 unità, sei delle quali destinate alla vendita, è pari, a fine 2009, a 915 milioni.

### IL BILANCIO

«Resta consistente l'esposizione debitoria dell'azienda: 657 milioni di euro»



**Corte dei conti.** Deliberazione della sezione regionale Lombardia

# Aumenti «integrativi» solo nel rispetto del patto

## Il contenimento si estende alle voci accessorie

**Giuseppe Bertagna**

È sempre alta l'attenzione sull'articolo 15, comma 5, del contratto collettivo del 1999 che permette di incrementare il fondo delle risorse decentrate degli enti locali e che continua a essere oggetto di particolari analisi da parte della Corte dei conti. Mentre da una parte le linee guida sui questionari relativi al consuntivo del 2009 introducono un'apposita sezione di monitoraggio, i giudici contabili della Lombardia ritornano sulla possibilità di tale incremento in caso di mancato rispetto del patto di stabilità.

La sanzione, che è stata estesa anche al caso del mancato rispetto delle limitazioni in materia di personale, prevede il divieto di assunzione a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale e il divieto di stipulare contratti di servizio in elusione della norma. Il blocco, che letteralmente si riferisce solo all'approvvigio-

ramento di risorse umane, è stato di fatto esteso dalla magistratura contabile a tutti i casi e le azioni che potrebbero portare una maggiore spesa per l'ente locale.

È quindi inevitabile che anche le voci di alimentazione del fondo del salario accessorio diventino elemento prioritario per il contenimento. E se questo era da sempre è stato evidenziato dalle sezioni regionali della **Corte dei conti**, oggi è anche previsto nell'articolo 40 del decreto legislativo n. 165/2001 così come modificato dalla riforma Brunetta. Gli enti locali possono quindi destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa solo nel rispetto del patto e nei limiti fissati per la spesa di personale. Sull'argomento ci sono già state le preziose indicazioni dei giudici contabili del Veneto i quali, nel parere 38/2010, hanno richiesto la verifica delle due condizioni sopra richiama-

te sia sull'anno precedente ma anche sull'anno in corso. Per poter incrementare il fondo nel 2010 è quindi necessario aver rispettato non solo le regole del patto e delle spese nel 2009, ma anche in questo esercizio.

La parte variabile del fondo, che ogni anno riparte da zero, sarà quindi oggetto di incremento solamente negli enti virtuosi. E di tutti tali aumenti l'articolo 15, comma 5, costituisce la disposizione più singolare e complessa e al tempo stesso più utilizzata in sede di contratto decentrato, a volte per fini di pareggio, o per reali situazioni correlate ai nuovi servizi o attività di riorganizzazione. La deliberazione n. 596/2010 della **Corte dei conti** della Lombardia toglie ogni dubbio a proposito. L'articolo 15, comma 5, è sicuramente ricompreso tra gli aumenti che subiscono un blocco in caso di mancato rispetto del patto di stabilità e dei limiti sul contenimen-

to delle spese di personale.

Il parere è inoltre particolarmente interessante in quanto fornisce schematicamente, ma in maniera esaustiva, i principi per il corretto incremento del fondo con riferimento all'istituto in oggetto. Non è forse un caso che anche i questionari sul rendiconto dell'anno 2009 insistano rispetto al passato sull'articolo 15, comma 5. Infatti, oltre a indicare le somme che hanno costituito la parte stabile e variabile del fondo, l'organo di revisione dovrà questa volta indicare anche l'elenco dei nuovi servizi o delle attività di riorganizzazione e di razionalizzazione poste in essere a giustificazione dell'incremento.

Non si potrà quindi mai trattare di una voce automatica per alimentare il fondo, anche da parte di quegli enti virtuosi in regola con i saldi finanziari e con la riduzione delle spese di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sezioni riunite.** Scorporo anche sui compensi degli avvocati in organico

# Il tecnico comunale deve pagarsi l'Irap

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

Avvocati e tecnici comunali dovranno pagarsi l'Irap sui compensi per l'attività svolta. Le sezioni riunite della Corte dei conti (delibera 33/Contr/2010 del 30 giugno 2010) accolgono così la tesi della sezione lombarda fino a ieri isolata. La questione riguarda lo scorporo dell'Irap sui compensi per l'avvocatura e la progettazione, oggetto anche di norme di interpretazione autentica. Solo la delibera odierna cita 17 interventi tra pronunce della **Corte dei conti**, dell'agenzia delle Entrate, della Ragioneria e della Funzione pubblica, oltre che una sentenza della Corte costituzionale:

Secondo l'orientamento fino a ieri prevalente, l'Irap non doveva essere scorporata in quanto le norme prevedono che dal compenso debbano essere sottratti gli «oneri riflessi» in un caso e i «contributi previdenziali ed assistenziali» nell'altro. Rimaneva esclusa l'Irap che doveva gravare sul datore di lavoro. Per altro verso si riteneva che le somme previste dalle disposizioni di legge dovessero finanziare il costo degli incentivi per avvocatura e progetta-

zione; in caso contrario l'Irap sarebbe rimasta priva di copertura.

Dopo aver evidenziato che il legislatore è ricorso a un'espressione atecnica, le sezioni riunite confermano l'esclusione dell'Irap dagli oneri riflessi. Infatti, l'imposta non può essere considerata come un elemento particolare del più generale concetto di «oneri riflessi» (in tal senso anche la sen-

## MARCIA INDIETRO

Gli enti che hanno seguito l'orientamento diametralmente opposto devono recuperare quanto liquidato in eccesso

tenza 33/2009 della Corte costituzionale). In modo quasi sorprendente la delibera accoglie anche la tesi contraria che addebita l'Irap ai dipendenti intravedendo una possibile coerenza tra le due posizioni. In realtà il funambolismo è solo apparente. Secondo la Corte è necessario prima di tutto quantificare i fondi per la progettazione e l'avvocatura interna secondo le rispettive norme istituti-

ve. Tali somme costituiscono la «provista delle risorse finanziarie per far fronte a tutti gli oneri di personale» e quindi anche all'Irap. A questo punto, i fondi da ripartire dovranno essere considerati al netto dell'Irap. Le due tesi non sono contrastanti solo se dalla provvista vengo prima accantonate le risorse per l'Irap e da quel che rimane si scorporano gli «oneri riflessi» o gli «oneri previdenziali e assistenziali»; oneri che a questo punto non possono che essere al netto dell'Irap.

In realtà viene confermata la tesi meno favorevole ai dipendenti smentendo l'esclusione dell'Irap dagli oneri riflessi. La posizione delle sezioni riunite non può che imporre agli enti che avevano aderito alle deliberazioni che andavano in senso opposto di fare marcia indietro ricalcolando e recuperando quanto liquidato in eccesso. C'è poi il rischio di disparità di trattamento tra i dipendenti qualora tra gli avvocati o tra i progettisti sia presente un disabile sulla cui retribuzione l'ente non paga Irap. Perché questi percepirebbe un compenso maggiore rispetto al collega non disabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro accessorio.** Per i giudici contabili nessuna eccezione

## Il voucher Inps è spesa di personale

**17/12/10** Nessuno sconto sul lavoro accessorio degli enti locali. I buoni dell'Inps rientrano a pieno titolo tra le spese di personale ai sensi dei commi 557 e 562 della finanziaria 2007. Con la deliberazione numero 722/pareri/2010 la **Corte dei conti** della Lombardia ha affrontato per la prima volta la questione relativa ai voucher dopo che la finanziaria 2010 ha modificato la legge Biagi estendendo il lavoro accessorio anche agli enti locali.

La risposta non sorprende soprattutto dopo che l'attivazione dei buoni può essere disposta nei limiti del patto di stabilità e del contenimento della spesa di personale. A differenza di quanto indicato dall'Inps nella circolare n. 17 di quest'anno, la **Corte dei conti** precisa che si tratta di una delle forme contrattuali flessibili di assunzione di impiego del personale di cui le amministrazioni possono valersi per rispondere a esigenze temporanee ed eccezionali. Ta-

li aspetti costituiscono pertanto la prima giustificazione all'approvvigionamento dell'attività lavorativa tramite i buoni lavoro che mai potranno essere individuati per le attività ordinarie.

Il lavoro accessorio potrà quindi fare riferimento a prestazioni occasionali e straordinarie nell'ambito dei lavori di giardinaggio, pulizia, manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti e in occasione di manifestazioni sportive, fieristiche, culturali o caritatevoli e lavori di emergenza e solidarietà. Inoltre, l'istituto potrà essere per qualunque tipologia in tutti i settori produttivi, ma in questo caso i destinatari possono essere solo giovani con meno di 25 anni, pensionati, percettori di misure di sostegno al reddito e lavoratori part-time.

Nel quesito posto dal sindaco di un comune si sottolineavano però due ulteriori aspetti. Innanzitutto si chiedeva se, qualora il la-

voro accessorio fosse utilizzato per fini di solidarietà, potesse essere escluso dal calcolo delle spese di personale. La risposta della **Corte dei conti** non lascia spazi per procedere in tale direzione in quanto il connotato che contraddistingue rapporti in esame non assume valenza teleologica.

L'altra questione riguarda la possibilità di escludere dalle spese di personale il lavoro accessorio qualora tali attività siano finanziate dai trasferimenti regionali relativi ai servizi sociali. I giudici della Lombardia hanno precisato che le uniche spese di personale che si possono escludere dal rispetto delle norme vigenti sono solo le spese incompressibili quali quelle conseguenti all'assunzione obbligatoria delle categorie protette nei limiti percentuali fissati dalla legge e quelle risolventesi in mere partite di giro a totale carico dei finanziamenti comunitari o privati. Si esclude quindi la possibilità di non conteggiare tra le spese di personale quelle che derivano da trasferimenti da quei centri di spesa tenuti al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica generale.

**G. Bert.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pensioni. Bene su costi e trasparenza**

# La Corte dei conti preme su Covip: «Meno burocrazia»

## Dopo le riforme adesso deve concentrarsi sulla vigilanza

Un invito chiaro, quello della **Corte dei Conti** nella sua relazione periodica sull'attività della Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione: «Aumentare di consistenza l'attività di vigilanza, sia in termini quantitativi che qualitativi». La magistratura contabile indica alla autorità guidata da Antonio Finocchiaro di passare dalla fase in cui si è concentrata nel definire le regole del settore della previdenza complementare, ancora in fase di decollo, ad una in cui privilegiare l'attività ispettiva, tipica della vigilanza. L'Authority che doveva scomparire e smembrata tra Consob e Banca d'Italia (da cui peraltro proviene proprio Finocchiaro), secondo quanto prevedevano i disegni di legge degli anni scorsi poi archiviati, ottiene dalla **Corte dei Conti** elogi per il suo contributo nella «regolazione del sistema della previ-

denza complementare, con particolare attenzione alla trasparenza sia degli investimenti che dei costi sopportati dagli iscritti»; ma non manca di indicare elementi di miglioramento della struttura interna. La Corte sottolinea «l'eccessiva articolazione degli uffici, che non risponde a quella logica di staff che sembra invece permeare il rapporto funzionale tra Commissione (commissari e presidente di Covip, n.d.r) e struttura».

L'eccesso di burocrazia origina, tra l'altro, anche nel reperimento del personale da altre strutture previdenziali e da altre Authority di vigilanza. Rilevante poi il rilievo dedicato dalla magistratura contabile sul tema fondi preesistenti: separarli in modo deciso dai fondi pensione adeguati alla normativa, potrà permettere alla Covip di concentrarsi meglio su una vigilanza «sur place». Ultimo tema scottante, le risorse. Sono i fondi stessi a finanziare la commissione e la crisi economica picchia duro: se si riducono iscritti e patrimonio, come ha iniziato ad accadere, la stessa operatività della commissione può risentirne.

**Marco lo Conte**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Predazzo. L'incidente avvenne nel luglio del 2007: causato da disattenzione**  
**Il camion si era schiantato e ribaltato**  
**operaio condannato dalla Corte dei Conti**

**PREDAZZO.** Quel 13 luglio del 2007, insieme ad un altro dipendente comunale, alla guida di un camion dell'amministrazione, era salito da Predazzo a Bellamonte-Tremenza per posizionare alcune bobine di cavi elettrici con una gru.

Ad un certo punto, però, nell'affrontare una ripidissima salita, l'automezzo - un autocarro Mercedes Benz 1314 - s'era improvvisamente fermato. Roberto Gabrielli, questo il nome del dipendente del Comune di Predazzo, prima aveva cercato di riavviarlo e poi, sceso dal mezzo, ne aveva ribaltato la cabina con l'intenzione di trovare e riparare il guasto. Gabrielli,



57 anni, aveva messo sì un cuneo di sicurezza, ma s'era dimenticato di chiudere il "manettino" che fungeva da freno a mano dell'automezzo. Dimenticanza che gli sarebbe costata cara. Dopo un

Il municipio di Predazzo. Una sanzione della Corte dei Conti

paio di tentativi di far ripartire il camion, infatti, questo s'era messo in moto. Ma era senza conducente e con il freno a mano disinserito e, per questo, trascinando il cuneo sul fondo ghiaioso, il Mercedes aveva percorso diversi metri senza controllo, finendo prima contro un Renault Kangoo in dotazione ad un collega e ribaltandosi poi sul lato sinistro, riportando ingenti danni a cabina e cassone. Danni quantificati in oltre 11 mila euro, quasi il valore stesso del mezzo. Gabrielli, ritenuto responsabile di quanto accaduto, è stato chiamato a rispondere di quell'episodio dalla procura della Corte dei conti di Trento. Corte che, al termine del processo, la ha condannato al pagamento di 2 mila e 496 euro, oltre la rivalutazione monetaria e gli interessi, oltre al pagamento di 209 euro come pagamento delle spese di giudizio.



# Incarichi inutili, l'ex giunta condannata

## Sindaco, assessori e segretario rifonderanno 8 mila euro

**BASELGA DI PINE'. La Corte dei conti** è tornata ad occuparsi del Comune di Baselga di Pinè. Sotto la lente dei giudici di piazza Vittoria sei incarichi progettuali affidati dal segretario comunale e approvati dalla Giunta a professionisti privati, nel 2003, nella fattispecie dottori forestali per la sistemazione e il recupero agricolo-ambientale di alcune strade interpoderali. Secondo la Procura mancavano i presupposti per l'affidamento di quegli incarichi a professionisti esterni, sia perché l'ufficio tecnico comunale disponeva delle forze sufficienti per redigere quei progetti sia perché in tutti e sei i casi mancava il presupposto delle «circostanze straordinarie sopravvenute, non programmabili e preventivabili», trattandosi infatti di opere già messe in preventivo. Incarichi, quindi, che sarebbero stati affidati senza osservare i principi di economicità e razionalità e in mancanza dei presupposti previsti dalle leggi vigenti. E per questo, secondo il pubblico ministero, illegittimi. Il tutto era costato all'amministrazione una cifra di poco inferiore ai 54 mila euro. La stessa somma che la Procura ha chiesto a Giorgio Larentis, segretario comunale,

e agli amministratori Sergio Anesi, sindaco, e agli assessori Gianino Viliotti, Carmelo Sartori, Lina Maria Sicher, Sandro Valentini, Claudio Franceschi, Fabio Pizzini e Germano Anesin.

Al termine del processo, la **Corte dei Conti** ha assolto Anesin, per non aver partecipato al conferimento degli incarichi, e condannato Sartori e Valentini al pagamento di 800 ciascuno, Larentis, Anesi, Pizzini, Viliotti, Sicher, Franceschi al pagamento di mille e 30 euro ciascuno. Tutti gli imputati, inoltre, fatta eccezione per Anesin, sono stati condannati al pagamento in solido e in favore dell'Erario delle spese processuali, liquidate due mila e 953 euro.

Nel settembre dello scorso anno, la stessa **Corte dei Conti** aveva assolto la giunta Anesi dall'accusa di aver affidato ad un tecnico esterno l'incarico di progettazione per i lavori di sistemazione del cimitero di Miola, gravando l'amministrazione comunale di spese che avrebbero potuto essere risparmiate se la gestione dell'opera fosse stata più oculata. Ma nonostante l'assoluzione aveva ugualmente «baccettato» gli amministratori pinetani per un comportamento ritenuto «gravemente negligente».



# PINÉ

Il sindaco Anesi, sei assessori e il segretario comunale ritenuti colpevoli di danno erariale dalla Corte dei Conti Pagheranno 1.030 o 800 euro a testa; assolto Anesin

# Condannata «a metà» l'ex giunta comunale

*Consulenze esterne, in 8 dovranno risarcire*



**BASELGA DI PINÉ** - La Corte dei conti ha condannato, ma potremmo dire solo per metà, l'ex giunta comunale di Baselga di Piné guidata da **Sergio Anesi** (nella foto) per tre consulenze affidate a tecnici esterni all'amministrazione. La sezione giurisdizionale della Corte ha giudicato responsabili per danno erariale il segretario comunale **Giorgio Larentis**, l'ex sindaco **Anesi** e i componenti della sua giunta **Carmelo Sartori**, **Sandro Valentini**, **Fabio Pizzini**, **Lina Slicher**, **Claudio Franceschi** e **Gianino Viliotti**. Dovranno risarcire alle casse dell'amministrazione 1.030 euro a testa, tranne Sartori e Valentini per cui il conto è di soli 800 euro. Assolto invece **Germano Anesin**.

La procura regionale chiedeva la condanna degli amministratori al risarcimento in totale di 53 mila euro relativamente all'affido di sei incarichi a professionisti esterni. Secondo il pm contabile nel corso dell'aprile 2003, pur disponendo di un consistente Ufficio tecnico, il Comune aveva preferito non valorizzare le risorse interne ma affidarsi a professionisti esterni con relativo danno per le casse comunali.

Gli incarichi contestati si riferiscono ad alcuni lavori pubblici, parte di un vasto piano di opere realizzate a Piné a tra il 2001 e il 2005 in parte per risolvere situazioni di igiene pubblica (cimiteri, acquedotti e fognature), in parte per il rilancio turistico ed agricolo della zona, finanziati grazie al patto territoriale dell'altopiano di Piné.

Gli incarichi finiti nel mirino della procura, tutti assegnati a dottori forestali, erano relativi a «sistemazione strada interpoderale denominata Massalon/Bugno»; sistemazione strada interpoderale Paludi in località Rizzolaga; sistemazione strada interpoderale denominata Fontana Vecchia in località Ferrari; sistemazione strada interpoderale Piaggiol in località Tressilla; sistemazione strada interpoderale denominata Erla; sistemazione strada interpoderale denominata Solari in località Sternigo.

Secondo la procura l'ufficio tecnico, a cui non venne chiesto dall'amministrazione se fosse stato in grado di realizzare le progettazioni, aveva invece sia le forze sia le competenze necessarie per seguire in proprio i sei incarichi. A sostenerlo è stato lo stesso responsabile dell'ufficio **Sandro Broseghini** in una lunga deposizione di fronte agli investigatori della Guardia di finanza. Le difese, sostenute dagli avvocati **Maria Cristina Osele**, **Sergio D'Amato**, **Giuseppe Pontrelli** e **Michele Pizzini** ribattevano che gli uffici comunali erano oberati di lavoro, i tempi erano stretti e nessuno aveva specifiche competenze in materia forestale. Inoltre si rilevava come la testimonianza di Broseghini fosse scarsamente attendibile in quanto l'ingegnere era stato protagonista di un contenzioso con il Comune di Piné in materia di lavoro per un presunto demansionamento (vinto dal dipendente in primo grado e poi per-

so in appello).

In sentenza i giudici rilevano: «il segretario nell'affidare gli incarichi e la giunta nel prenderne atto avrebbero dovuto prima verificare se fosse o meno praticabile tale strada con riferimento alle concrete progettazioni in esame, chiedendo all'ufficio preposto (l'Ufficio tecnico comunale) se esso fosse o meno in grado di provvedere, onde poter così verificare la necessità o meno di un tecnici esterni». Ma la Corte ha ritenuto sussistente danno e colpa grave solo per tre incarichi sui sei contestati: le strade di Rizzolaga, Fontana Vecchia e Piaggiol rilevando che comunque gli incarichi produssero anche vantaggi per l'amministrazione. La condanna dunque è stata ben inferiore a quella richiesta.



## CONSULENTI Sindaco condannato dalla Corte dei Conti

PACE PAGINA 4

### I NODI DELLA REGIONE

IN APPELLO CONFERMATO LA SENTENZA. IL CASO RIGUARDA 10 INCARICHI DI PROGETTAZIONE AFFIDATI NEL 2004

# «Consulenze illegittime e inutili» Condannato il sindaco di Palermo

► La Corte dei conti: Cammarata dovrà restituire 200 mila euro, un dirigente altri 100 mila

## IL PRIMO CITTADINO: SONO CONVINTO DI AVER RISPETTATO LE REGOLE

**Secondo i giudici le determine sindacali sarebbero state disposte senza verificare le professionalità in servizio presso il Comune. Casi analoghi tra Messina, Catania e Trapani.**

**Filippo Pace**

PALERMO

●●● Dopo la condanna in primo grado, ora arriva pure quella d'Appello: secondo la Corte dei conti il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, dovrà pagare al Comune 200 mila euro per il danno erariale causato con l'affidamento di alcuni incarichi di consulenza di progettazione. Analoga decisione - seppur con importo diverso da versare (100 mila euro) - è stata adottata nei confronti dell'architetto Federico Lazzaro, allora dirigente coordinatore del settore Urbanistica.

In base alla tesi della Procura della Corte dei conti, accolta in primo grado e ora confermata dai giudici d'Appello, dieci incarichi proposti da Lazzaro e conferiti dal sindaco il 16 marzo e 20 aprile del 2004 sarebbero stati affidati in violazione della legge. «Sono convinto di aver agito nel rispetto delle regole e delle norme», afferma Cammarata, riservandosi un commento più approfondito «dopo aver esaminato le motivazioni della condanna».

Secondo la Corte dei conti la normativa violata sarebbe la legge 142 del 1990, così come non sarebbe stato rispettato il regolamento comunale sull'ordinamento degli uffici che disciplinano il ricorso a professionalità esterne. Le determine sindacali sarebbero state generiche, seriali, prive di parametri per la individuazione dei compensi e disposte senza alcuna verifica della professionalità richiesta tra i numerosi tecnici (architetti e ingegneri) in servizio presso il Comune. Inoltre alcuni dei professionisti esterni nominati dal sindaco non avrebbero avuto una professionalità specifica compatibile con l'incarico ricevuto, e in alcuni casi neanche i requisiti minimi di esperienza professionale richiesti dal regolamento comunale.

L'istruttoria della Procura contabile si inserisce nell'azione generale di contrasto dei fenomeni di spreco di risorse erariali derivante dal conferimento di incarichi a soggetti esterni all'amministrazione. Per casi analoghi sono stati condannati, anche in secondo grado, gli ex sindaci di Messina, Salvatore Leonardi e Francantonio Genovese, l'ex sindaco di Adrano, Fabio Maria Mancuso e, in primo grado, Giulia Adamo ex presidente della Provincia di Trapani e attuale capogruppo del Pdl Sicilia all'Ars.

«Questa è solo la punta dell'iceberg - afferma Davide Faraone, deputato regionale e consigliere comunale del Pd a Palermo - Le consulenze prese in esame dalla

magistratura contabile e ritenute illegittime sono solo una piccola parte di quelle affidate da Cammarata, in questi anni, al Comune e nelle aziende ex municipalizzate. Siamo di fronte alla conferma dell'uso spregiudicato dei fondi pubblici e alla concezione, sempre più frequente, dell'assegnazione degli incarichi di consulenza come "premi" per amici o soggetti da ricompensare per la fedeltà politica o elettorale. Questa sentenza - conclude Faraone - deve essere anche un monito per Lombardo: eviti di fare alla Regione gli errori che Cammarata ha fatto al Comune di Palermo». Va all'attacco pure Alessandra Siragusa, deputata nazionale del Pd: «Questa violazione è solo una delle tante di Cammarata. Si assuma le sue responsabilità e si dimetta». E le dimissioni di Cammarata sono chieste pure da Elio Ficarra (consigliere comunale del Pdl Sicilia): «Il sindaco dovrebbe avere il buon senso di assumersi le sue gravi responsabilità». (FIPA\*)



**I DEBITI DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA**

**Spesi per le intercettazioni  
70 milioni più del previsto**

70 milioni su un totale di debiti per 320 milioni di euro. È questo il "rosso" nei conti del 2009 del ministero della giustizia così come fotografato dalla Corte dei Conti nella relazione al parlamento sui costi e le spese delle amministrazioni centrali dello Stato. Nella relazione un intero paragrafo è dedicato alle intercettazioni. Queste delicate operazioni d'indagine nel loro complesso rappresentano il 40% dei pagamenti dello Stato per le spese di giustizia. L'erario ha sborsato più di 710 milioni di euro dal 2006 al 2008 su un totale di spese per il pianeta giustizia di 2 miliardi e 100 milioni di euro. La relazione della Corte dei Conti prende in considerazione tutte le intercettazioni, quelle telefoniche, quelle telematiche e quelle ambientali. Nel merito delle voci di uscita, il 79% delle spese è andato via per noleggiare gli apparati, il 13% per le fatture emesse e l'8% per l'acquisizione dei tabulati.



I conti della giustizia. Tra telefoniche, telematiche e ambientali pesano per un terzo sull'esposizione totale dei programmi civile e penale

# Dalle registrazioni un «rosso» di 70 milioni

**Roberto Turno**

■ Sempre più soffocato dal sottofinanziamento, a fine 2009 il ministero della giustizia s'è trovato con debiti superiori a 320 milioni soltanto per le spese dell'area civile e penale e per le gestione delle carceri. E per le intercettazioni la massa debitoria ha toccato quota 70 milioni. La cruda analisi finanziaria del "pianeta giustizia" è della **Corte dei conti** ed è contenuta nella relazione alle Camere sui costi e le spese delle amministrazioni centrali dello stato.

Ai costi delle intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali, la **Corte dei conti** dedica un passaggio specifico al paragrafo "spese di giustizia" della missione finanziariamente più importante del ministero: la giustizia civile e penale, che nel 2009 ha fatto registrare uno stanziamento definitivo di 5,4 miliardi (il 62,8% delle spese totali), solo apparentemente cresciuto del 22,1% sull'anno precedente. In realtà l'aumento include ben 446,8 milioni dei 640,8 milioni totali assegnati nel 2009 al ministero per la copertura dei debiti pregressi relativi al 2007-2008. Finanziamenti al ralenty e col contagocce, dunque. Con tutto ciò che negati-

vamente ne consegue sulla funzionalità complessiva dell'amministrazione, e ovviamente sul formarsi di nuovi debiti.

I 70 milioni di rosso per le intercettazioni costituiscono un terzo dei 214 milioni totali della situazione di esposizione a fine 2009 per il programma giustizia civile e penale. Le intercettazioni, nello specifico, rappresentano il 40% di tutti i pagamenti dell'erario per le spese di giustizia: oltre 710 milioni

dal 2006 al 2008 su oltre 2,1 miliardi. Con alcune particolarità segnalate dalla magistratura contabile sulla base di dati dell'amministrazione inviati al Parlamento: il 79% degli importi liquidati almeno nell'ultimo anno ha riguardato il noleggio degli apparati, il 13% le fatture emesse e l'8% l'acquisizione dei tabulati.

Ma è soprattutto il sottofinanziamento del pianeta giustizia a preoccupare la magistratura contabile. «La riduzione delle risorse - si legge nel rapporto alle Camere della **Corte dei conti** - difficilmente si concilia con la tendenziale incompressibilità delle spese», sia di quelle di giustizia per lo svolgimento delle funzioni giurisdizionali, sia di quelle per il funzionamento degli uffici giudiziari che degli istituti penitenziari. Il formarsi dei debiti, insomma, è la diretta conseguenza dei tagli al settore. Ma ciò non toglie, avverte la **Corte dei conti**, che non ci siano spazi per la «razionalizzazione» dei servizi: le procedure contrattuali e «soprattutto l'informaticizzazione dell'attività giudiziaria». Peccato che i progetti pensati anche per velocizzare i processi, si siano dovuti scontrare proprio con la carenza delle risorse indispensabili «per la progettazione e l'implementazione» dei progetti stessi. Le idee ci sarebbero, insomma, ma non hanno le gambe per marciare.

## LA RIPARTIZIONE

Il 79% degli importi liquidati nel 2009 ha riguardato il noleggio degli apparati, il 13% le fatture emesse e l'8% l'acquisizione dei tabulati



Verso il federalismo. I nodi da risolvere per il varo del prossimo decreto sulle entrate locali

# Al Sud rincari per le tasse

Rischio-aumenti per compensare il taglio dei trasferimenti

Deve arrivare prima della pausa estiva, ma ha ancora parecchi problemi da risolvere. Il decreto sull'autonomia fiscale degli enti locali è il prossimo protagonista sul palco del federalismo fiscale, ed è chiamato a cancellare i trasferimenti a comuni e province per trasformarli in tasse locali, senza far crescere la pressione fiscale complessiva.

Il compito non è facile anche perché i trasferimenti puntano tutti a Sud, proprio dove le basi imponibili sono più povere. Contando solo gli assegni statali, secondo i calcoli dell'ultimo rapporto Ifel, nei comuni del Mezzogiorno si devono trasformare in gettito fiscale 311 euro a cittadino, con-

tro i 258 del Nord. La ricchezza tassabile, però, si concentra a Settentrione, e i tecnici denunciano il rischio che per raggiungere il risultato i sindaci meridionali debbano agire soprattutto sulle aliquote.

La vivacità di tasse e tariffe, del resto, non sarebbe una novità per le regioni meridionali. Tra il 2004 e il 2008 le entrate dei comuni sono aumentate dell'8%, ma a Sud l'impennata è stata doppia e ha toccato punte del 20% in Molise, Puglia, Calabria e Sardegna. Mentre per sostenere il patto di stabilità il Nord tagliava gli investimenti, a Mezzogiorno crescevano tasse e tariffe.

Servizio ► pagina 2

**In arrivo.** Previsto prima della pausa estiva il decreto sulle entrate dei sindaci

**Il trend.** Negli ultimi anni il mezzogiorno ha già fatto impennare imposte e tariffe

## Nei comuni del Sud tasse più alte del 20%

Rischio rincari per pareggiare l'addio ai trasferimenti

### IL PARADOSSO

Le zone in cui il prelievo dovrà essere maggiore, sono anche quelle con le basi imponibili meno «ricche»

### Gianni Trovati

Dato numero uno: nel federalismo fiscale la finanza «derivata», figlia dei trasferimenti statali (e regionali), non è più ammessa, e gli assegni che ogni anno arrivano dal centro si devono «fiscalizzare», cioè trasformarsi in tasse locali. Dato numero due: i trasferimenti statali da «fiscalizzare», per ovvie ragioni di riequilibrio, puntano soprattutto nelle regioni meridionali, dove anche le basi del futuro fisco municipale (essenzialmente il mattone) sono più povere. Incognita: i comuni del Mezzogiorno, che hanno basi imponibili più modeste ma devono trasformare in tasse valori più consistenti, come faranno a centrare l'obiettivo senza alzare al massimo le aliquote?

Il problema è serio, e finora inedito. A parlo per la prima vol-

ta, alla vigilia del decreto sull'autonomia fiscale dei comuni che dovrebbe vedere la luce prima della pausa estiva, è il rapporto annuale sul «quadro finanziario dei comuni» presentato giovedì scorso dall'Ifel, l'istituto per la finanza locale dell'associazione dei comuni. La fonte è «istituzionale», visto che l'Ifel è stato anche chiamato a collaborare con la Sose per la definizione dei fabbisogni standard dei comuni, e il rebus merita attenzione perché entra nel cuore della riforma: «Eccessi di semplificazione non sono permessi - avvertono i tecnici della finanza locale -, pena il grave rischio di fallimento dell'intero processo». Partiamo dai numeri.

I trasferimenti statali da trasformare in tasse locali valgono in media 296 euro pro capite. In Campania, però, la somma assegnata per ogni residente sale a 376 euro (il 27% in più), in Basilicata si attesta a 349 e in Molise e Calabria a 334, mentre in Veneto sprofonda a 232 euro e in Lombardia a 253. Lo squilibrio diventa ancora più evidente se si confronta l'aiuto statale con le «risorse proprie» dei sindaci nei va-

ri territori: al Nord-Ovest arriva un assegno di valore pari al 39% di quanto i comuni raggranellano con tributi e tariffe, al Nord-Est il rapporto è al 31% mentre a Sud il valore schizza al 70 per cento. Più equilibrata sul territorio è la distribuzione degli indennizzi per compensare gli enti locali dell'Ici abolita sull'abitazione principale, ma questa voce vale solo il 30% dei 13 miliardi di euro statali da trasformare in tasse locali nelle regioni a statuto ordinario. In soldoni, i comuni settentrionali devono «fiscalizzare» 258 euro a cittadino, mentre in quelli del Sud si arriva a 311 euro, il 20% in più.

Ad aggravare lo squilibrio c'è però l'altro corno del problema, legato al fatto che queste somme più ricche andrebbero tratte da basi imponibili più povere. È lo stesso Ifel a proporre il confronto, analizzando le voci principali del fisco immobiliare che dovrebbe offrire le basi della futura autonomia municipale. I redditi da fabbricati, per esempio, valgono tra i 692 e i 732 euro nel Centro-Nord (il dato delle regioni centrali è portato in alto dai valori di Roma), e si fermano a 373

euro nel Mezzogiorno, e in territori come la Basilicata e la Calabria sprofonda intorno ai 250 euro a testa. Dinamica simile per i valori di base dell'Ici sulle abitazioni non esenti, che passa dai 14-15 mila euro delle zone più ricche ai 10 mila euro del Sud. La forbice fra i territori, soprattutto per quel che riguarda l'Irpef, può stringersi con una lotta ad ampio raggio contro l'evasione immobiliare, come quella promessa dalle misure in cantiere su cedolare secca ed emersione delle case fantasma. Il «nero», in particolare quello generato dagli affitti non dichiarati, si concentra soprattutto nel Mezzogiorno (dove raggiunge fino al 34% degli immobili in locazione, contro il 4% del Nord; si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio), ma la lotta all'evasione è una lunga guerra di posizione e non cono-



sce bacchette magiche.

Il rischio, insomma, è che la contraddizione fra basi imponibili e alte somme da «fiscalizzare» spinga in alto le aliquote, anche perché l'introduzione del fe-

deralismo si dovrà accompagnare con la restituzione ai sindaci del potere di intervenire sulla leva fiscale.

L'esperienza insegna che il rischio è concreto. Tra 2004 e 2008 le entrate dei comuni sono aumentate dell'8%, ma il valore medio è trainato essenzialmente dal +17,6% fatto registrare a Sud di Roma, con i record intorno al 20% realizzati in Sardegna, Molise, Puglia e Calabria. Complice l'addio all'Ici prima casa, i risultati dei tributi sono negativi quasi ovunque, ma anche in questo caso il Sud fa eccezione perché l'imposta abolita pesava meno, e soprattutto perché lì la leva fiscale si è mossa di più. In Calabria, per esempio, nei quattro anni considerati i tributi si gonfiarono del 19,6%, mentre nello stesso periodo la Liguria mostra una flessione del 16,9%. Dinamiche simili sono state vissute da comuni e tariffe (per i tecnici: le entrate extratributarie), che in quattro anni sono aumentate del 54,7% in Sardegna, del 30,3% in Calabria e del 29,1% in Puglia, mentre nello stesso periodo la media dei comuni settentrionali mostra un +13 per cento. Mentre a Nord il patto tagliava gli investimenti, insomma, al Sud faceva crescere tasse e tariffe. Il tutto è avvenuto prima del federalismo, che imporrà agli amministratori non in grado di contenere le spese di chiedere ai cittadini le risorse extra rispetto ai livelli standard.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MAPPA DEGLI AIUTI**

I trasferimenti annuali dello stato e delle regioni ai comuni (Valori in euro)

	Trasferimenti pro capite			Trasferimenti pro capite			
	Statali	Regionali	Totale	Statali	Regionali	Totale	
Abruzzo	249	119	368	Toscana	324	80	404
Basilicata	349	307	657	Umbria	290	343	633
Calabria	334	211	545	Veneto	232	87	319
Campania	376	188	564	<b>Totale statuto ordinario</b>	293	119	412
Emilia Romagna	256	51	307	Sardegna	263	725	987
Lazio	333	134	468	Sicilia	365	271	636
Liguria	359	198	557	<b>Totale isole</b>	340	384	724
Lombardia	253	50	303	Friuli Venezia Giulia	73	672	745
Marche	238	107	345	Trentino Alto Adige	28	1.392	1.420
Molise	334	473	807	Valle d'Aosta	69	1.702	1.771
Piemonte	286	106	393	<b>Totale statuto speciale</b>	54	1.035	1.089
Puglia	288	146	434	<b>Totale Italia</b>	289	185	474

**LA MAPPA DEI REDDITI**

Imponibili di fabbricati, Irpef e Ici (Valori in euro pro capite)

	IRPEF	ICI	FABBRICATI
<b>Nord Ovest</b>	692,4	14.148,0	14.697,5
<b>Nord Est</b>	722,9	12.695,0	13.945,4
<b>Centro</b>	732,0	15.378,0	12.868,4
<b>Sud</b>	373,2	10.385,0	8.405,5
<b>Totale Rso</b>	617,8	13.119,0	12.381,4
<b>Rss - Isole</b>	367,4	10.467,0	8.675,1
<b>Rss - Altre</b>	615,5	13.938,0	14.319,0
<b>ITALIA</b>	589,6	12.835,0	12.041,8

L'Istat: Italia divisa in due, le amministrazioni del Sud hanno minor autonomia impositiva

# La grande corsa delle tasse locali: +25% di gettito in otto anni

L'Irap fa la parte del leone, è il 69% dei tributi alle Regioni

ROMA - In otto anni, tra il 2001 e il 2008, le tasse locali hanno vissuto un vero e proprio boom. Tra imposte comunali, provinciali e regionali gli italiani hanno pagato il 25% in più, che vuol dire un aumento di 15 miliardi di euro. L'Irap è il tributo più pesante, per dare un'ordine di grandezza nel 2008 ha rappresentato il 69% dei tributi propri delle Regioni (36 miliardi di euro su 52). Nel periodo considerato i versamenti dei agli enti locali sono cresciuti da 59,934 a 75,094 miliardi di euro. Sono i dati forniti dall'Istat alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, nell'ambito degli approfondimenti in corso sul federalismo fiscale.

In attesa che si scioglia il nodo dell'imposta municipale unica e che il governo faccia i necessari decreti che rappresentano i primi tasselli del federalismo fiscale, per l'insieme delle amministrazioni locali il livello di autonomia tributaria è cresciuta nel tempo, sottolinea l'Istat. Il livello di autonomia tributaria è misurato come percentuale delle entrate fiscali in rapporto al totale delle entrate. Nel complesso si è passati «da un livello medio appena sopra il 10% negli anni Ottanta, al 26,2% negli anni Novanta, fino a oltre il 40% degli anni più recenti».

Anche sotto questo profilo però l'Italia è divisa in due. Comuni, Province e Regioni del Mezzogiorno, presentano globalmente un livello inferiore di autonomia impositiva e tributaria rispetto a quelli del Centro-Nord. Questo dipende - spiega l'Istat - da diversi fattori. I cittadini del Sud pagano pro-capite meno tasse della media nazionale. E lo scostamento è particolarmente forte guardando alle imposte il cui gettito è legato all'attività economi-

ca (come Irap e addizionali Irpef). La distanza con il resto del paese si accorcia notevolmente quando si tratta di entrate agganciate ai consumi, e soprattutto a consumi di base che ovviamente sono meno variabili rispetto alla disponibilità di reddito delle famiglie. Sul fronte dell'addizionale dell'energia elettrica o dei tributi sulla benzina, per esempio, non ci sono quasi differenze tra Centro-Nord e Sud.

A galoppare di più, rileva l'Istat nei dati forniti al Parlamento, è stata l'addizionale comunale Irpef che dal 2001 è letteralmente schizzata del 255%, mentre l'Ici, abolita sulla prima casa nel 2008 è ovviamente in calo. Il tributo più corposo resta l'Irap che con i suoi 36,1 miliardi di gettito nel 2008 assorbe poco meno della metà dei 75 miliardi di gettito complessivamente incassati da Comuni, Province e Regioni.

Un altro dato significativo è la percentuale di crescita delle tasse locali relativamente agli enti che le hanno incassate. Dai numeri emerge che negli otto anni considerati le imposte provinciali sono quelle che sono cresciute di più, il gettito prodotto è salito del 34%. In seconda posizione ci sono i Comuni, che tra il 2001 e il 2008 hanno visto crescere del 25,1% le loro entrate per tributi locali. Da ultime arrivano le Regioni con un 25,2% di incassi in più.

Nonostante la corsa delle tasse locali le amministrazioni locali sono sempre più indebitate, anche se la loro spesa è cresciuta meno di quella dello Stato e delle amministrazioni centrali. Secondo Bankitalia che ha stilato un dossier sulle «Economie regionali», le uscite totali a livello locale nel 2009 sono aumentate dell'1,8%, contro il 2,5% delle amministrazioni centrali. Nel 2009 il debito delle ammini-

strazioni locali è aumentato del 3,6% e ha raggiunto quota 110,9 miliardi di euro. Tra le Regioni che hanno registrato gli aumenti più consistenti dello stock di debito figurano la Calabria, la Campania e il Piemonte.

R. La

© RIPRODUZIONE RISERVATA

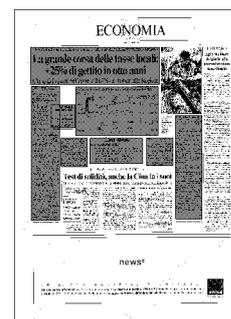
## BANKITALIA E IL FEDERALISMO

«L'amministrazione centrale ha aumentato la spesa del 2,5% quelle locali dell'1,8%»

## LA PAROLA CHIAVE

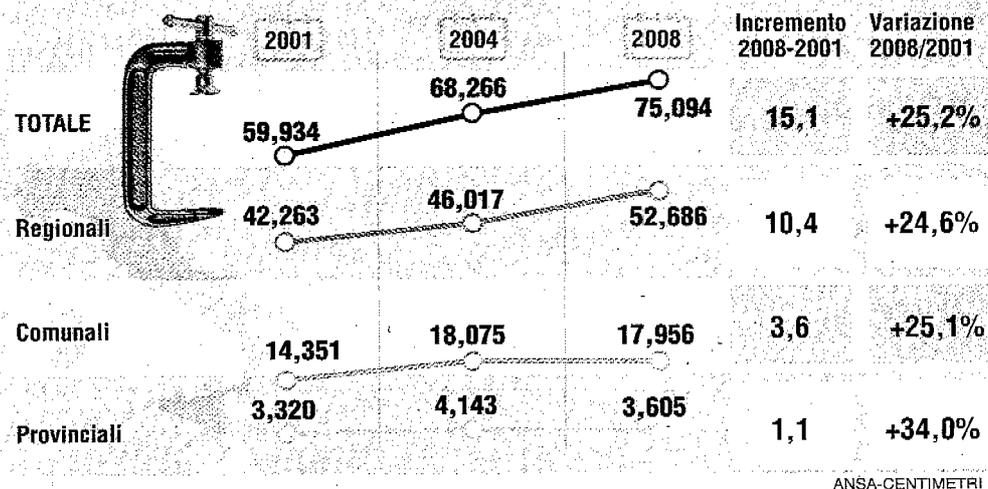
### FEDERALISMO FISCALE

Il federalismo fiscale è il principio in base al quale Regioni ed enti locali finanziano le proprie spese con contributi versati direttamente dai cittadini. Il federalismo dovrebbe responsabilizzare gli amministratori, spingendoli a gestire con più oculatezza le risorse dei contribuenti-elettori



## Le imposte locali dal 2001 fino all'abolizione dell'Ici

Cifre in miliardi di euro



I DIVARI TERRITORIALI

77

Le spese record delle regioni autonome

► pagina 3

# La regione autonoma spende il triplo

Le uscite complessive, esclusa la sanità, superano del 228% quelle delle «ordinarie»

**L'incognita.** Da chiarire come le aree «speciali» parteciperanno alla perequazione

**L'effetto sui municipi.** Scelta determinante anche per fissare gli standard per le città

PAGINA A CURA DI  
**Gianni Trovati**

\*\*\* Fabbisogni standard, risorse locali, perequazione. La macchina del federalismo fiscale si è messa ufficialmente in moto, le sue parole d'ordine occupano consigli dei ministri, enti territoriali e decine di convegni, ma c'è una domanda che ancora non è rimasta in sordina. E le regioni autonome? Più precisamente: parteciperanno, e in che misura, alla partita degli standard e della perequazione?

La cornice del federalismo, rappresentata dalla legge 42/2009, lascia aperto il campo: spiega che anche le autonomie speciali concorderanno agli «obiettivi di perequazione e solidarietà», ma precisa che lo faranno «nel rispetto dei rispettivi statuti». Una formula spuntata dagli interessati dopo un braccio di ferro che è riuscito ad addolcire i progetti originari. La strategia degli interessati, soprattutto al Nord, è chiara: la loro «partecipazione» allo sforzo federalista potrà realizzarsi attraverso l'assunzione di nuove funzioni, ma i soldi dovranno restare dove sono.

L'esito non è scontato e interessa da vicino anche i comuni perché, come spiega il nuovo rapporto sulla finanza locale presentato giovedì dall'Ifel, «la questione della quantificazione delle risorse non è così semplice». Valle d'Aosta, Trentino e Friuli hanno già regolato la propria finanza locale con discipline regionali, mentre i sindaci nelle isole dipendono ancora dai trasferimenti statali che

dell'86% rispetto agli altri governatori

valgono 2,3 miliardi all'anno. Queste risorse entrano o no nella partita della "fiscalizzazione" dei trasferimenti? A questo si aggiungono i trasferimenti regionali, che nelle sei amministrazioni valgono 5 miliardi e che, soprattutto al Nord, offrono una dotazione record per disinteressarsi nei fatti dei costi standard.

La questione è cruciale per tutti. Se i giochi dei territori autonomi si svolgono tutti dentro ai confini della regione, i relativi trasferimenti non entrano nella perequazione nazionale, e anche i fabbisogni standard cambiano di segno. Le città siciliane, per esempio si confronteranno solo tra loro, consolidando l'attuale dotazione di risorse? E che rilevanza avranno i fabbisogni standard in aree, come quelle settentrionali, spinte da generosi aiuti regionali?

Per avere un'idea sulle differenze dei bilanci basta dare una scorsa alla relazione tecnica sui conti regionali, elaborata dalla commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. In media, chi governa una regione autonoma poggia su risorse maggiori del 41% (nei tributi la differenza è all'86%) rispetto a chi gestisce un territorio "normale".

Il derby più squilibrato è quello che si gioca a Nord-Ovest, fra Piemonte e Valle d'Aosta: nella Vallée la regione può contare su tributi per oltre un miliardo di euro ad abitante, e la colonna delle entrate totali viaggia a livelli vicini ai 16,500 euro a cittadino, mentre a Torino se la devono cavare con una dote 7 volte inferiore. Dall'altra parte della pianura padana si suona una

musica simile; A Venezia le entrate complessive non arrivano a 4 mila euro ad abitante, e contano pochi spiccioli in più rispetto alla Lombardia: nella Provincia autonoma di Trento la stessa voce se-

gna 10.600 euro, e nel più moderato Friuli Venezia Giulia si ferma poco sopra i 7 mila. Decisamente meno ricco il bilancio dell'autonomia meridionale, che vince comunque il confronto con i vicini ordinari. Affiancando i bilanci delle due grandi regioni del Sud, Sicilia e Campania, si scopre che sull'Isola i tributi valgono il doppio rispetto a Napoli. I poderosi trasferimenti statali riequilibrano i conti sul fronte delle entrate totali, ma bisogna vedere quante di queste risorse sopravviveranno agli standard federalisti.

Con entrate così robuste il decollo delle spese è un fatto scontato. In rapporto agli abitanti, le regioni autonome spendono l'80% in più delle altre: i loro uffici costano quattro volte tanto quelli ordinari, i fondi per l'agricoltura sono cinque volte più importanti, quelli per l'assistenza sociale valgono il triplo, e così via. Solo nei tra-

sporti lo statuto ordinario batte quello autonomo, ma la media è influenzata dallo scarso impegno economico mostrato dalla Sicilia.

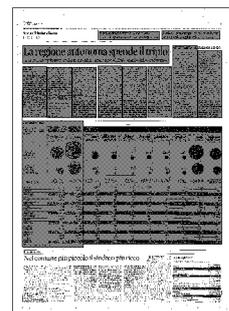
Certo, il bengodi non è gratuito, perché dall'istruzione ai trasporti, dalla viabilità all'assistenza sono molti i compiti che le regioni autonome svolgono senza l'intervento dello stato che caratterizza i territori ordinari. A nord, però, i conti non pareggiano nemmeno così, come mostrano i numeri appena aggiornati dal Tesoro sulla spesa pubblica per regione: a ogni piemontese, lombardo veneto o emiliano, giusto per rimanere nelle zone più ricche, stato ed enti territoriali dedicano in media 14-15 mila euro, mentre la cifra destinata a ogni valdostano sfiora i 23,500 euro, e viaggia verso i 18 mila euro a Trento e in Friuli Venezia Giulia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PARTITA DELLE ENTRATE**

Il sistema attuale garantisce introiti propri derivanti dalla fiscalità più elevati



**LE REGOLE**

Il segreto dell'autonomia si chiama «compartecipazione», e riguarda le risorse fiscali che rimangono sul territorio senza passare da Roma. Per le regioni ordinarie la compartecipazione funziona quasi solo per l'Iva, e viaggia oggi intorno al 45%, distribuita per i nove decimi in base alla spesa storica. La torta finisce quasi tutta nel Mezzogiorno, con la conseguenza pratica che al Sud si ferma anche il 70-80% dell'Iva prodotta sul territorio, in Lombardia e Veneto non si va oltre al 30 per cento. Nei territori autonomi vale in genere la regola del 90%. In Trentino Alto Adige resta a casa il 90% di Iva, imposte di registro, bolli, imposte su successioni e donazioni, proventi del lotto, tasse di circolazione, imposta sui tabacchi e combustibile da autotrazione (e il 100% dell'imposta sull'energia elettrica). In Val D'Aosta il principio del 90% riguarda, fra l'altro, Irpef, Ires, bolli, registro, concessioni, circolazione, tabacchi, lotto, ipoteche, oltre alle imposte sulla fabbricazione della birra e sul consumo di caffè e

cacao. In Sardegna, oltre al 90% di una ricca serie di imposte, la regione trattiene il 70% di Irpef e Ires, mentre in Friuli le quote di compartecipazione sono un po' più contenute, e trattengono l'80% dell'Iva, il 60% dell'Irpef e il 45% dell'Ires. In Sicilia la partita federalista si gioca invece soprattutto sul gettito delle accise: l'articolo 37 dello statuto siciliano chiede infatti che rimanga sull'isola una quota delle accise sui prodotti petroliferi estratti o lavorati sul territorio da imprese che hanno sede fuori dal territorio della regione. La regola non è mai stata attuata davvero, ma potrebbe esserlo con i decreti legislativi sul federalismo fiscale: la legge delega (articolo 27) ha infatti previsto di ridiscutere con i territori autonomi la ripartizione delle accise, con una previsione cucita su misura per Palermo e dintorni. La concessione, entrata nella legge dopo un braccio di ferro con il governatore siciliano Raffaele Lombardo, dovrà tradursi in numeri, e l'esito non è scontato: finora, tutti i tentativi regionali di anticiparla con leggi locali si sono scontrati con la bocciatura da parte della Corte costituzionale

**Il bilancio dei territori**

Entrate e uscite delle regioni a statuto speciale a confronto con quelle ordinarie - Valori 2008 in euro pro capite

	ENTRATE	
	Tributarie	Totali
<b>REGIONI A STATUTO SPECIALE</b>	3.525	5.428
<b>REGIONI A STATUTO ORDINARIO</b>	1.891	3.854
<b>DIFFERENZA</b>	<b>+86%</b>	<b>+41%</b>
Bolzano	8.514	9.957
Lombardia	2.261	3.641
<b>Differenza</b>	<b>+277%</b>	<b>+173%</b>
Friuli	4.358	7.027
Veneto	1.875	3.813
<b>Differenza</b>	<b>+132%</b>	<b>+84%</b>
Trento	7.439	10.601
Veneto	1.875	3813
<b>Differenza</b>	<b>+297%</b>	<b>+178%</b>
Valle d'Aosta	11.110	16.472
Piemonte	1.985	2.782
<b>Differenza</b>	<b>+460%</b>	<b>+492%</b>
Sardegna	nd	nd
Campania	1.255	3.340
<b>Differenza</b>		
Sicilia	2.243	3.790
Calabria	1.925	4.711
<b>Differenza</b>	<b>+16,5%</b>	<b>+19,6%</b>

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Copaff

# USCITE

Uffici e organi istituz.	Istruz. e diritto allo studio	Cultura	Assistenza	Agricoltura	Trasporti	Totale spesa	Totale spesa escluso sanità
420	193	96	152	120	127		
109	23	15	52	29	154		
<b>+287%</b>	<b>+727%</b>	<b>+518%</b>	<b>+193%</b>	<b>+316%</b>	<b>-17%</b>	<b>+80%</b>	<b>+228%</b>
1.303	1.231	200	579	226	305	9.258	6.863
58	21	6	42	19	164	2.603	881
<b>+2.132%</b>	<b>+5.865%</b>	<b>+3.021%</b>	<b>+1.275%</b>	<b>+1.075%</b>	<b>+86%</b>	<b>+256%</b>	<b>+679%</b>
272	34	94	205	54	202	4.788	2.968
100	30	8	162	30	99	2.290	693
<b>+171%</b>	<b>+12%</b>	<b>+1.075%</b>	<b>+26%</b>	<b>+82%</b>	<b>+103%</b>	<b>+109%</b>	<b>+328%</b>
863	1.128	131	503	220	221	8.103	6.071
100	30	8	162	30	99	2.290	693
<b>+761%</b>	<b>+3.677%</b>	<b>+1.548%</b>	<b>+210%</b>	<b>+641%</b>	<b>+122%</b>	<b>+254%</b>	<b>+776%</b>
1.903	1.296	330	691	705	297	12.761	10.428
112	30	31	51	25	154	2.658	767
<b>+1.603%</b>	<b>+4.270%</b>	<b>+976%</b>	<b>+1.249%</b>	<b>+2.753%</b>	<b>+93%</b>	<b>+380%</b>	<b>+1.259%</b>
283	92	80	149	152	128	3.859	2.065
151	19	11	28	9	214	2.608	821
<b>+88%</b>	<b>+392%</b>	<b>+627%</b>	<b>+429%</b>	<b>+1.607%</b>	<b>-40%</b>	<b>+48%</b>	<b>+151%</b>
308	41	82	49	90	78	3.952	1.628
190	79	25	46	59	208	2.894	1.272
<b>+62%</b>	<b>-48%</b>	<b>+224%</b>	<b>+6%</b>	<b>+51%</b>	<b>-63%</b>	<b>+37%</b>	<b>+28%</b>

**Il carico diminuirà?**

# IL FEDERALISMO LE TASSE E LE PROVINCE DA ABOLIRE

di **DARIO  
DIVICO**

**P**asso dopo passo il puzzle del federalismo modello Italia si va componendo. E fortunatamente avviene a una velocità superiore rispetto a qualche settimana fa. Grazie a questa accelerazione, anche il dibattito politico-economico sta facendo passi in avanti, aiutando il federalismo a superare le resistenze dei conservatori annidati in ogni coalizione e dentro la grande burocrazia.

In questi giorni si sta discutendo in maniera animata tra governo centrale e enti locali sul ridisegno delle rispettive competenze tributarie e questo confronto — a volte aspro — ha messo per ora in secondo piano la relazione tra federalismo e cittadini. In breve non si è ancora imposta all'attenzione la domanda delle domande: l'Italia federale sarà un Paese con maggiore o minore pressione fiscale rispetto ad oggi? Forme diverse di autonomia impositiva le abbiamo sperimentate sin dagli Anni 90 e le rilevazioni degli esperti — compresa l'ultima del servizio studi della Camera — ci dicono che fino adesso la devolution fiscale ha comportato un aumento del carico sui contribuenti, per di più in misura maggiore al Nord che al Sud. Nei Paesi a radicata tradizione federale avviene che in alcune zone la pressione fiscale aumenti e in altre diminuisca, tanto da dar vita a fenomeni di mobilità territoriale legati proprio all'ottimizzazione dei vantaggi fiscali. Da noi è difficile che accada qualcosa del genere.

Il tema è un altro: è assai probabile che i Comuni, dal Nord al Sud, pressati dal taglio dei trasferimenti statali, decidano di aumentare ulteriormente il prelievo o comunque di far salire le tariffe per offrire ai cittadini il medesimo standard di servizi. In questo caso la somma tra tasse centrali, tributi locali e incremento

delle tariffe farebbe segnare un consistente aumento della pressione fiscale complessiva evidenziando così una palese contraddizione. L'avvento del federalismo,

## La Lega

I dirigenti leghisti sono sicuri che i loro elettori vogliano davvero le Province?

reclamato per primo da chi crede a uno Stato leggero, coinciderebbe con un maggior ricorso al portafoglio da parte dei cittadini. Un'abbinata che non può far piacere all'elettorato leghista sia in linea di principio sia in concreto, perché la pressione aumenterebbe anche nei Comuni governati dal Carroccio. Con il senno di poi dentro la stessa maggioranza sono in molti a chiedersi se sia stata davvero un'idea lungimirante abolire l'Ici subito dopo le elezioni.

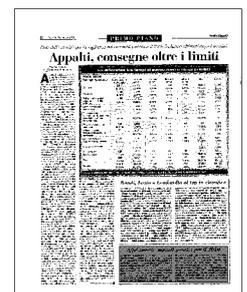
Ma come è possibile non deludere gli elettori ed evitare che la riforma federale, destinata a modernizzare la finanza pubblica locale e ad assicurare maggiore responsabilizzazione, parta ad handicap? La strada c'è. Si tratta di dimostrare che veramente si vuole far dimagrire la politica e ridurre il peso del fisco. Basta mettere mano a un provvedimento di abolizione delle Province che avrebbe sicuri effetti di risparmio e razionalizzazione. Del resto esistono già quattro livelli di rappresentanza elettiva (il Parlamento europeo, le Camere nazionali, le Regioni e i Comuni) per cui si può evitare di chiamare gli italiani a votare per una quinta istituzione e si possono smantellare le costose amministrazioni provinciali. Si obietta che avendo la Lega conquistato molte Province nelle ultime tornate elettorali si oppone strenuamente alla loro cancellazione. Ma i dirigenti del Carroccio sono così sicuri che il loro elettorato, pur di conquistare l'agognato federalismo, non sarebbe a favore di un'abolizione delle Province?



## *Affidamenti, segnali positivi per il 2010*

La spesa pubblica per lavori, servizi e forniture non accenna a diminuire. Al contrario. Secondo le prime analisi relative ai dati dei primi tre mesi dell'anno in corso condotta dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici è emersa una situazione piuttosto incoraggiante per le imprese legate ai bandi di gara della pubblica amministrazione. Tra gennaio e marzo scorso, infatti, si è registrato un incremento dell'ammontare complessivo delle procedure di affidamento attivate dagli enti appaltanti nell'ordine

dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2009. In valore assoluto, questo vuol dire che l'importo complessivo del trimestre è passato dai 15,6 miliardi di euro dello scorso anno ai 17,3 miliardi di euro del 2010. In termini di numero delle procedure attivate, invece, l'analisi ha mostrato un aumento del 3,7%, tale da portare gli appalti a quota 12.341 rispetto agli 11.898 dei primi tre mesi del 2009. E il trend sembrerebbe destinato a durare anche per la restante parte dell'anno.



Verso il traguardo la direttiva sui tempi di pagamento nel pubblico. In Italia ritardi di 186 giorni

# P.a. cattiva maestra L'Ue corre ai ripari

## I tempi della giustizia

anno 2009 - giorni necessari per la procedura di tutela di un contratto commerciale

Paese	giorni	ranking su 193 nazioni
Italia	1.210	170
Spagna	515	82
Regno Unito	399	40
Germania	394	35
Francia	331	22
Media Ocse	462	
Differenza Italia con media Ocse	748	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale

## Italia-Europa a confronto

giorni - 2010 e 2009

mercato	2009		2010		differenza 2010-2009	
	Italia	media UE	Italia	media UE	Italia	media UE
Business to Consumer (Privati)	70	41	70	39	0	-2
Business to Business (Imprese)	88	57	96	55	8	-2
Pubblica Amministrazione	128	67	186	63	58	-4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Intrum Justitia

Il cattivo esempio arriva dalla pubblica amministrazione, ma una direttiva in dirittura d'arrivo promette di cambiare la situazione

Se i rapporti tra le imprese sono difficili, quelli con la pubblica amministrazione sono drammatici. Una cattiva abitudine dovuta anche alla sproporzione di forze in campo: qualsiasi azienda ambisce a ottenere mandati dal settore pubblico, data la certezza di essere prima o poi pagati, ma questo sta provocando un progressivo dilatamento dei tempi.

Nel 2010 in Italia, rileva Confartigianato, i tempi medi di pagamento del settore pubblico nei confronti delle imprese fornitrici di prodotti e servizi arrivano a 186 giorni, contro i 128 rilevati nel 2009 e una media di 63 giorni nell'intera Ue (quattro in meno rispetto a un anno fa). Nel Nord Europa, in Germania, Finlandia, Norvegia e Danimarca, dove i tempi di pagamento sono più contenuti, la pubblica amministrazione «dà il buon esem-

pio», con tempi di pagamento bassi e perfettamente in linea con i tempi di pagamento delle imprese private. In Italia le amministrazioni pubbliche impongono tempi di pagamento doppi rispetto a quelli, peraltro già lunghi, pagati alle imprese subfornitrici.

Il ritardo medio a livello nazionale è di 222 giorni per i farmaci e di 284 giorni per gli apparecchi biomedicali ma in quattro regioni (Lazio, Molise, Campania, Calabria) si riscontrano ritardi di 600-800 giorni. Nella penisola paga in ritardo lo stato, ma il discorso vale ancor più per le regioni e gli enti locali, per un ammontare complessivo di debiti verso i fornitori di circa 60 miliardi di euro, secondo le stime della commissione europea e di circa 30 miliardi di euro, secondo il ministero dell'economia.

**Direttiva in arrivo.** Secondo quanto dichiarato nei giorni scorsi dal commissario Ue all'industria Antonio Tajani, subito dopo la pausa estiva l'Europarlamento do-

vrebbe approvare la direttiva per regolare i tempi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, riducendone i tempi. «Ci troviamo a un passo dal voto», ha assicurato, «l'approvazione delle nuove norme costituirebbe un segnale importante per piccole

e medie imprese che ricevono i pagamenti anche dopo oltre un anno. Stimiamo in 180 miliardi la liquidità aggiuntiva che potrebbe essere generata da questo provvedimento». Il negoziato tra consiglio ed europarlamento riprenderà alla fine di agosto.

Da tempo le autorità nazionali e quelle comunitarie sono impegnate a ridimensionare il fenomeno. Nel 2000 le autorità di Bruxelles definirono una Direttiva (recepita in Italia con il decreto legislativo n. 231/2002) che indica in



30 giorni il termine di riferimento per i pagamenti nelle transazioni commerciali, prevedendo l'applicazione di un tasso di mora in caso di ritardo (tasso di riferimento della Bce maggiorato di sette punti percentuali). La norma stabilisce, tuttavia, che il termine di 30 giorni possa essere esteso in sede contrattuale in seguito alla libera negoziazione tra le parti, spostando così di fatto il termine dal quale applicare gli interessi di mora. Nei fatti, questa misura si è rivelata fin qui inefficace (*si veda box in pagina*).

**Francia e Spagna hanno già legiferato.** Alcuni paesi si sono però mossi in proprio per arginare il problema. In Francia, nei mesi scorsi è stato fissato un limite inderogabile a 60 giorni e cominciano a vedersi i primi frutti. In Spagna, invece, è stata approvata ad aprile la legge sulla morosità, un nuovo strumento giuridico molto restrittivo che consentirà ai creditori di recuperare in tempi molto contenuti l'importo delle fatture emesse. Ma non da subito: occorre attendere il 2013, quando scadrà il triennio di adattamento stabilito per agevolare la transazione sia per il settore pubblico che per quello privato. La nuova normativa obbliga l'amministrazione pubblica a pagare i fornitori entro 30 giorni dall'emissione della fattura, mentre per le aziende private il tempo massimo consentito per saldare i propri debiti sarà di 60 giorni. L'applicazione della legge seguirà, tuttavia, un cammino progressivo. Una misura che aiuterà a immettere nuova liquidità nel sistema, facilitando la ripresa economica: basti pensare che oggi i debiti dello stato spagnolo verso le imprese ammontano a 9,4 miliardi di euro, pari all'1% del prodotto interno lordo.

—© Riproduzione riservata— ■

— UNIVERSITÀ, DOMANI IL VOTO SULLA RIFORMA —  
**Pensioni anticipate, protesta negli atenei:  
 pronto emendamento per uscire a 70 anni**

ROMA — Atenei in rivolta contro l'ipotesi di anticipare la pensione dei professori a 65 anni: «Non mandiamo a casa i luminari». Si cerca l'accordo sul limite dei 70. Domani al Senato in programma il voto sulla riforma.

Sersale a pag. 4  
 Il focus sulla riforma

**L'UNIVERSITA' CHE CAMBIA**

Domani al Senato il voto sulla riforma. Il capogruppo del Pdl assicura: «Nessun rinvio, la legge sarà approvata»

**Atenei contro le pensioni anticipate:  
 «Non mandiamo a casa i luminari»**

Coro di no all'ipotesi di far uscire i docenti a 65 anni. Scontro sui ricercatori

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Università in rivolta contro l'ipotesi di anticipare a 65 anni l'età della pensione. Piovono critiche non solo dai vecchi baroni ma anche da molte associazioni vicine alla sinistra, che vedono il rischio di un «ulteriore impoverimento» degli atenei. Il «no» è sostenuto da un fronte trasversale che respinge la proposta partita dai banchi del Pd per «dare spazio ai precari» e ringiovanire la classe docente: il 26,6% dei quasi 20 mila professori ordinari ha più di 65 anni e il 54% dei docenti supera i 50 anni.

«Non possiamo mandare a casa i luminari», afferma Franco Asciutti, capogruppo Pdl in Senato. Firmatario di due emendamenti, Asciutti sostiene che la soluzione l'hanno già trovata: «Attualmente si va in pensione a 72 anni. In realtà

noi volevamo solo eliminare i due anni finali. L'idea dei 65 anni non va bene, per questo presenterò due emendamenti: gli ordinari andranno in pensione a 70 anni e gli associati a 68, su questo concordano tutti». «Sui 70 anni per gli ordinari ci sarà il voto favorevole anche di molti senatori dell'opposizione, negli Stati Uniti, per esempio, non c'è limite di età per i professori universitari», sottolinea Giuseppe Valditarà, relatore del ddl di riforma. Ma la questione è solo in apparenza risolta. Il ministro Gelmini che giustamente vuole «accelerare l'ingresso dei giovani nel mondo dell'università» dovrà comunque mettere a fuoco dei criteri meritocratici, non potrà limitarsi a fissare l'età della pensione. «Giovani sì, ma senza concedere alcuna ope legis», ribadisce il ministro.

Contrario al pensionamento anticipato anche il Consiglio universitario nazionale, presieduto da Andrea Lenzi. Il Cun ha votato una mozione in cui duramente stigmatizza la

proposta: «Non è neppure inserita in un disegno organico di revisione dello stato giuridico dei docenti». «L'età non c'entra - osserva Lenzi - Occorre una valutazione qualitativa. E poi siamo contrari all'ipotesi della pensione a 65 anni perché non ci sono le condizioni: comporterebbe il dimezzamento del numero degli ordinari nel giro di pochi anni».

Nunzio Miraglia, portavoce dell'Andu, l'associazione dei docenti universitari, parla di «grande imbroglio». «Se vogliono realmente ringiovanire l'accademia - incalza Miraglia - ci inseriscano in ruolo a 30 anni e non a 50, dopo una vita di precariato... Vogliamo i concorsi, non il taglio degli anni alla fine».

Intanto, c'è chi vede rischi in Parlamento. Il nuovo scontro fermerà la legge? Dopo le scintille provocate dai «poteri» concessi ai rettori e dopo le furiose polemiche sul «40% di esterni che siederanno nel Consiglio di amministrazione», il voto in Senato che è in pro-

gramma per domani slitterà? «Nessun rinvio, la legge verrà approvata - afferma Asciutti -

E' tutto calcolato e i tempi sono contingentati».

Ma c'è un'altra castagna sul fuoco. I ricercatori precari, altro motivo di scontro. La nuova legge quanti posti riserva a chi di fatto già lavora nell'università? Riserva i due terzi dei nuovi posti: solo un docente ogni tre proverrà da fuori. E la definizione di esterno sarà comunque abbastanza elastica: potrebbe comprendere anche un ex allievo temporaneamente in altra università.



Ma è possibile che con qualche altro emendamento la quota di esterni venga ulteriormente abbassata. Comunque, la nuova composizione del Consiglio di amministrazione continua a mietere critiche: prevede l'ingresso di almeno il 40% di esterni. Secondo molti professori questa norma consegna "poteri assoluti" al nuovo Cda, con un duplice effetto: «Rafforzare le oligarchie che hanno portato gli atenei al disastro» e «ridurre gli atenei a

organismi lottizzati, stile Asl». Con il «rischio anche di compromettere la libera ricerca e l'autonomia accademica». Di altro parere il mondo imprenditoriale. La Confindustria, sollecita la riforma «perché darebbe una governance migliore agli atenei, conciliando l'autonomia con l'obbligo di responsabilità, evitando bilanci in rosso e concorsi truccati».

**SI CERCA L'ACCORDO SUL LIMITE DEI 70 ANNI**

*Valditara, relatore del ddl della riforma: «Negli Stati Uniti niente limiti d'età»*

— LE NOVITA' DELLA RIFORMA —

**RETTORI**



**LIMITI DI 70 ANNI**

L'incarico di Rettore diventa a tempo determinato: sono possibili non oltre due incarichi consecutivi di quattro anni ciascuno. Niente più altre deroghe. Limite massimo: otto anni. Oggi ciascuna Università decide autonomamente le proprie modalità tanto che ci sono casi di Rettori giunti ormai al quarto mandato. La norma sarà subito applicabile. I Magnifici che al momento dell'entrata in vigore della riforma saranno già giunti al secondo mandato non potranno più candidarsi per un nuovo incarico. Ma per la decadenza dall'incarico c'è anche un'altra possibilità: la sfiducia. Se il rettore ha amministrato male l'ateneo a lui affidato il Senato accademico infatti può sfiduciarlo con una maggioranza di 3/4.

**PROFESSORI**



**CONCORSI UNICI**

I concorsi non saranno più banditi dalle singole Università, pratica che negli anni ha spesso ostacolato l'affermarsi del merito e tutti i criteri di trasparenza. Si introduce adesso l'abilitazione scientifica nazionale, una specie di concorso unico nel quale i candidati saranno valutati in base a specifici parametri di qualità. Il giudizio verrà affidato ad una commissione estratta a sorte e composta da professori di prima fascia. Chi ottiene l'abilitazione viene inserito in una lista dalla quale successivamente dovranno pescare obbligatoriamente le Università al momento di assumere, secondo le proprie esigenze e possibilità, i nuovi professori.

**RICERCATORI**



**ASSUNZIONE PIU' FACILE**

Non ci sarà alcuna sanatoria o promozione in massa per i ricercatori precari in attesa da anni. La riforma prevede che d'ora in poi saranno possibili due contratti a termine di tre anni ciascuno, per un totale di sei anni. Un modello che all'estero è piuttosto diffuso, il cosiddetto tenure track.

Cioè se nel corso del secondo contratto a termine ottiene l'abilitazione a professore associato il ricercatore potrà essere assunto dall'università a prescindere dalle altre forme di reclutamento. Lo stipendio base passa da 1.300 a 2.100 euro. Ma per avere certezza sui fondi bisognerà attendere l'approvazione della manovra finanziaria.

**ACCORPAMENTI**



**SI SARANNO PIU' ATENEI**

Per razionalizzare l'offerta formativa attualmente spezzettata tra tante università e sedi distaccate, vengono incentivate le fusioni e le federazioni tra atenei con l'obiettivo dichiarato di migliorare la ricerca, la qualità della didattica e soprattutto di abbattere i costi, operazione ormai non solo necessaria ma anche obbligata dai tagli degli ultimi anni. Il progetto di fusione e di federazione deve essere approvato dal ministero dell'Istruzione edell'Università. I fondi risparmiati resteranno nella disponibilità degli atenei solo se il ministero darà parere favorevole. Ed a patto di indicare in quale modo quei fondi residui saranno utilizzati nel progetto sottoposto ad approvazione.

## I docenti

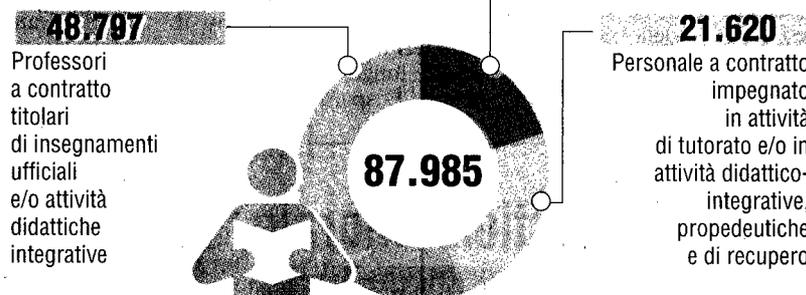
### ■ DI RUOLO (per classe di età e qualifica)

Classi di età	Qualifica			Totale
	Ordinari	Associati	Ricercatori	
■ fino a 34 anni	10	140	2.392	
■ 35 - 39	171	1.265	4.554	
■ 40 - 44	920	3.154	4.410	
■ 45 - 49	1.816	3.368	3.282	
■ 50 - 54	2.346	2.658	2.611	
■ 55 - 59	4.342	3.630	3.270	
■ 60 - 64	4.310	2.829	1.234	
■ 65 anni e più	5.360	1.914	257	
<b>Totale</b>	<b>19.275</b>	<b>18.966</b>	<b>22.010</b>	<b>60.251</b>

### ■ PRECARI

Collaboratori in attività di ricerca per tipologia di collaborazione

■ Tipo di collaborazione	
Borse di studio post dottorato	739
Assegni di ricerca	9.936
Contratti di prestazione autonoma	5.950
Altro	943
<b>Totale</b>	<b>17.568</b>



## LA PAROLA CHIAVE

### MERITOCRAZIA

Il termine fu usato la prima volta da Michael Young nel suo libro "Rise of the Meritocracy" (1958). Era destinato ad un uso dispregiativo, disegnava un futuro dispotico in cui la posizione sociale di un individuo è determinata dal suo quoziente intellettivo e dallo sforzo. Ora si intende la forma di governo dove qualsiasi ruolo richiede responsabilità è affidato secondo criteri di merito e non di appartenenza lobbistica o familiare.



GIANNI TROVATI

## Enti in gara per schivare i nuovi tagli dei ministeri

**L'**ultima parola dovrebbe arrivare entro fine settimana, e deciderà del futuro di molti impegnati nella ricerca, nella sanità o nell'ambiente; e non manca chi teme che per lui la parola in arrivo sia «fine».

Non sarà facile, infatti, far sopravvivere tutti gli enti «vigilati» dai ministeri alla rasoietata del 50% dei fondi decisa con la manovra correttiva. La legge di conversione sarà approvata nei prossimi giorni, ma il tempo delle scelte è precisamente già scaduto. Il decreto con la manovra, arrivato in Gazzetta Ufficiale il 31 maggio scorso, ha già dimezzato la dote che le varie amministrazioni possono destinare ai propri enti vigilati, e ha dato a ogni ministero due mesi di tempo per decidere come distribuire i sacrifici.

Il fatto è che nel panorama degli «enti vigilati» c'è di tutto, e per qualche membro del governo la scelta è un rompicapo. Il compito più difficile tocca forse al ministro dell'Università Mariastella Gelmini, che deve orientarsi fra Cnr, agenzia spaziale italiana, Invalsi e istituti nazionali delle varie discipline. Un problema non da poco però occupa anche la scrivania di Ferruccio Fazio, alla Salute, che vigila per esempio sull'Istituto superiore di sanità, la Croce rossa e la Legat tumori. Dalla Cultura, invece, Sandro Bondi deve decidere fra l'altro sui Lincei, la scuola archeologica di Atene e la fondazione Il Vittoriale. Più semplice il compito della Farnesina, perché i «suoi» enti sono solo due: l'Istituto agronomico per l'oltremare e quello per l'Africa e l'Oriente.

Servizio ▶ pagina 11.

**Manovra.** La riduzione degli stanziamenti per il 2010 rischia di azzerare i bilanci di molti istituti

# La roulette degli enti vigilati

## Dal Cnr all'Enav, i ministeri devono tagliare la metà del budget

Gianni Trovati

■ C'è la ricerca, rappresentata dal Cnr o dall'agenzia spaziale italiana; c'è la salute (Istituto superiore di sanità, lega italiana per la lotta ai tumori), gli enti di controllo del volo (Enav ed Enac), i porti, i parchi nazionali e una serie di realtà minori, come l'istituto italiano per l'Africa e l'Oriente o l'istituto nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele II. Tutti enti vigilati dei ministeri, a cui la manovra taglia del 50% le risorse da girare alle amministrazioni che controllano: entro la fine di questa settimana, ogni ministero dovrà fissare in un decreto la distribuzione dei sol-

di che rimangono.

A stabilirlo è il decreto con la manovra correttiva, in una norma che il maxi emendamento governativo non ha ritoccato. Con il taglio del 50% nei finanziamenti garantiti ogni anno dalle rispettive amministrazioni vigilanti, la manovra che sarà approvata in settimana alla camera riserva il trattamento più duro nel panorama del rigore a tutto campo messo in atto. Alla lotteria non manca la suspense, perché la coperta è corta: taglio lineare (50% a tutti) o distribuzione più sofisticata, i sacrifici difficilmente faranno eccezioni.

L'intervento è da primato non

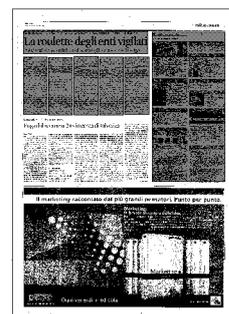
solo nella misura dei tagli, ma an-

### TEMPI STRETTI

Entro la fine della settimana dovranno essere stabilite le nuove ripartizioni. C'è chi spera in una attenuazione delle misure

che nei tempi. Perché a differenza di regioni, enti locali e ministeri queste realtà non dovranno aspettare il 2011 per vedersi dimezzare il budget; la sforbiciata è immediata, e calcolata in base ai fondi asse-

gnati l'anno scorso. La manovra è blindata, e margini di correzione a Montecitorio non ce ne sono, perché i tempi di conversione



non lo consentono (la scadenza è a fine settimana), e vista l'entità delle misure in gioco basterebbe il minimo spiraglio a far ripartire la giostra infinita delle richieste di modifica.

A conti fatti, insomma, sono state più fortunate le istituzioni culturali su cui si era accesa a fine maggio la polemica interna al governo; nei loro confronti la versione originaria della manovra era stata ancor più dura, perché ne decideva direttamente la soppressione, ma il dibattito si era infiammato subito e l'elenco degli addii aveva abbandonato in fretta il provvedimento.

Il dimezza-budget, invece, è nascosto in un comma anonimo, il 24 dell'articolo 7, dove si spiega che «gli stanziamenti sui competenti capitoli degli stati di previsione delle amministrazioni vigilanti» sono ridotti del 50 per cento. Da subito.

La prosa è grigia, ma gli effetti dirimpenti: arrivando dopo la metà dell'anno, il dimezzamento

delle risorse statali azzerava di fatto i bilanci di molti di questi enti, per i quali l'assegno ministeriale rappresenta in genere il pilastro dell'entrata.

Come accennato, nel calderone degli enti vigilati c'è di tutto. Il lavoro più intenso con le forbici tocca al ministro dell'Università Mariastella Gelmini, che oltre a Cnr e Agenzia spaziale deve tagliare l'assegno a un lungo elenco di istituti nazionali (come quelli di fisica, vulcanologia, alta matematica e astrofisica) e all'Invalsi,

l'istituto che si occupa della valutazione dell'apprendimento nelle scuole. Il suo collega alla Salute, Ferruccio Fazio, deve occuparsi anche degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs), dell'agenzia italiana del farmaco e degli istituti zooprofilattici sperimentali, mentre il titolare delle Infrastrutture Altero Matteoli è chiamato a stringere su Enav, Enac e porti. Più semplice la prova per il ministro dell'Interno Roberto Maroni (a lui toccano l'isti-

tuto intitolato a Vittorio Emanuele II e quello delle opere laiche palatine pugliesi), e per il ministro della Difesa Ignazio La Russa (tra i "suoi" enti c'è anche l'Unione italiana tiro a segno).

Il nodo è costituito dai pesi massimi presenti nell'elenco; nelle settimane scorse una serie di ritocchi erano stati discussi al ministero dell'Economia, ma nessuno di loro ha trovato spazio nel maxi-emendamento finale su cui il governo ha posto la fiducia. Il tema, però, è destinato a riproporsi presto, come mostra per esempio l'attivismo del ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo, a cui la norma chiede di tagliare i fondi ai parchi nazionali. Tra le opzioni c'è anche quella di attenuare in via interpretativa la portata del comma, che però non contempla nel testo eccezioni di alcun tipo. In alternativa, ma i tempi sono quasi impossibili, potrebbe intervenire un decreto correttivo da scrivere appena chiusa la manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli organismi sotto controllo

I principali enti vigilati dai ministeri

### Ministero della Difesa

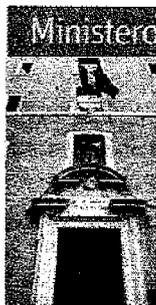


- Agenzia industrie difesa
- Unione nazionale ufficiali in congedo
- Opera nazionale dei figli degli aviatori
- Lega navale italiana
- Unione italiana tiro a segno
- Associazione italiana della Croce rossa per le componenti ausiliare della difesa
- Istituto idrografico della marina

### Ministero Sviluppo Economico

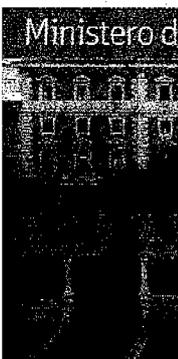
- ICE
- INVITALIA

### Ministero della Cultura



- Accademia nazionale dei Lincei
- Scuola arch. di Atene
- Fondazione Guglielmo Marconi
- Unione accademica nazionale
- Fondazione Il Vittoriale

### Ministero degli Interni



- Istituto nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele II
- Istituto opere laiche palatine pugliesi (ente di studio nel campo sociale)
- Fondo di assistenza per il personale della polizia di Stato

### Ministero dell' Ambiente

- Parchi nazionali
- Isrpa

### Ministero degli Esteri



- Istituto agronomico per l'oltremare
- Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

### Presidenza del Consiglio

- Scuola superiore della pubblica amministrazione
- Centro nazionale informatica pubblica amministrazione (Cnipa)
- Agenzia nazionale sicurezza volo (Ansv)

### Ministero della Salute



**MINISTERO DELLA SALUTE**

- Consiglio superiore di sanità
- Istituto superiore di sanità
- Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali
- Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs)
- Istituti sopprofilattici sperimentali (Izs)
- Agenzia italiana del farmaco (Aifa)
- Croce rossa italiana (Cri)

### Miur



- Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica
- Invalsi
- Agenzia spaziale italiana - Asi
- Cnr
- Istituto nazionale di ricerca metrologica
- Istituto nazionale di alta matematica
- Istituto nazionale di astrofisica
- Istituto nazionale di fisica nucleare
- Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia
- Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale
- Istituto italiano di studi germanici
- Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste
- Museo storico della fisica e Centro di studi e ricerche «Enrico Fermi»
- Stazione zoologica Anton Dohrn

### Ministero delle Infrastrutture

- Autorità portuali
- Aero club d'Italia
- Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac)
- Ente nazionale per le strade (Anas Spa), quale società pubblica per la gestione e la manutenzione del sistema viario nazionale
- Centro internazionale radio medico (Cirm)
- Centro per gli studi di tecnica navale (Cefena Spa)
- Ente naz. per l'assistenza al volo (Enav)
- Fond. marittima ammiraglio Michelagnoli
- Ferrovie dello Stato Spa
- Lega navale italiana (Lni)
- Registro italiano navale (Rina)
- Registro italiano dighe (Rid)

**Le reazioni.** I vertici delle strutture interessate

# Fuga dal «comma 24» in cerca di salvezza

**Serena Riselli**

È iniziata la corsa a chiamarsi fuori dall'applicazione del famigerato «comma 24». Non è dato capire se per scaramanzia o perché gli addetti ai lavori sanno già dove tirerà il vento. È però un fatto che diversi enti interpellati ritengono di non avere nulla a che fare con il taglio del budget previsto dalla manovra. È il caso, ad esempio, di DigitPa (ex Cnipa, centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione). Secondo il direttore generale, Giorgio De Rita, «il contributo alle spese di funzionamento dell'attività istituzionale incide circa per il 58% del budget totale». Ma subito precisa: «Non rientriamo nel comma 24. Abbiamo subito un taglio lineare del 10%, sempre previsto dal Dl 78, ma non siamo tra gli enti che subiranno il taglio del 50% del contributo pubblico». Forse è per

questo che giudica la riduzione del 10% come «un'opportunità». «Pensiamo di riuscire a rimodulare le spese - continua - e di trovare una migliore efficienza interna. Del resto non abbiamo molte alternative».

Stesso ritornello all'Enav. Dall'Ente nazionale di assistenza al volo fanno sapere che l'unica parte del Dl 78 che tocca l'istituto è l'articolo 6 al comma 6 (riduzione del 10% dello stipendio per consiglieri e sindaci), ma non quello relativo al taglio del 50% del contributo agli enti vigilati dei mini-

## LE POSIZIONI

In attesa dei decreti il panorama è confuso: accanto a chi si chiama fuori ci sono quelli che optano per il «no comment»

steri, poiché l'Enav non compare nell'elenco redatto dall'Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico (e individuate ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 311/2004).

Altri organismi, come l'Enac, l'Istituto superiore di sanità e il Cnr, non avendo ancora ricevuto comunicazioni ufficiali dai ministeri di competenza, preferiscono invece non fare valutazioni. Sulla questione, infatti, regna la confusione, tra enti che non erano a conoscenza del taglio; enti che non fanno parte della categoria e qualcuno che semplicemente afferma: «È impossibile». Del resto per saperne di più bisognerà attendere i decreti con i quali ogni ministero dovrà ripartire i fondi rimasti.

L'entità della tagliola, però, questa volta la si può capire facendo due conti in tasca agli istituti

che potrebbero patire la scure finanziaria. A partire dal Consiglio nazionale delle ricerche. Il budget totale dell'ente per il 2009 è stato pari a 1.105 milioni di euro. Di questi, il contributo ordinario di funzionamento versato dal ministero per l'Università e la ricerca ammonta a 567,3 milioni di euro, quindi oltre il 50% dell'intero fondo. Questa somma serve alle spese basilari di funzionamento del Cnr, che senza non potrebbe andare avanti. Basti pensare che nel 2009, 875 milioni di euro sono serviti per il finanziamento della rete scientifica, e di questi, oltre 441 milioni sono relativi alla spesa per il personale di servizio.

E tra gli enti vigilati dai ministeri ci sono anche alcune istituzioni

culturali, come l'Accademia nazionale dei Lincei. L'ente, in mancanza di informazioni ufficiali, preferisce non commentare. Ma

il presidente dell'Accademia, Lamberto Maffei, in occasione dell'apertura dell'anno accademico 2009-2010 aveva dichiarato: «Negli ultimi sette anni, le sovvenzioni statali si sono dimezzate, passando da 3 milioni 450mila euro nel 2003 a un milione e 700mila euro in quest'anno. L'Accademia, pur con le sue limitate risorse, deve intervenire con oltre un milione di euro derivanti da associazioni, donazioni e dalla rendita di alcuni immobili».

Che cosa succederebbe, dunque, se il contributo si dimezzasse ulteriormente? Soprattutto considerando che lo stesso Maffei, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lo scorso giugno aveva chiesto con insistenza al ministero dei Beni culturali «che lo Stato provveda almeno alle spese per gli stipendi del personale a tempo indeterminato, mentre l'Accademia si impegna a provvedere a tutte le altre attività direttamente, anche con aiuti esterni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il limite principale.** La legge del 2000 ha comunque natura ordinaria

**Il merito.** Ridotte le distanze nei rapporti con l'amministrazione finanziaria

# Lo Statuto «ignorato» 400 volte

Nelle norme varate in dieci anni tante le deroghe ai principi fissati a tutela del contribuente

**Giovanni Parente  
Serena Riselli  
Alessandra Tibollo**

La torta di compleanno ha ancora un retrogusto amaro. Lo Statuto dei diritti del contribuente entra in doppia cifra domani ma forse è ancora troppo giovane e, per questo, vulnerabile. Nel primo decennio di "vita", infatti, la legge 212 del 27 luglio 2000 è stata disattesa per quasi 400 volte. Solo due anni fa il conto era di 287 disposizioni di legge emanate in deroga al divieto della retroattività o con proroghe dei termini di prescrizione o di decadenza per gli accertamenti fiscali. Oggi sono aumentate di più di un centinaio «e saremo a oltre 400», rileva Ennio Attilio Sepe, presidente dell'Associazione magistrati tributari (Amt) e autore della stima. Una cifra su cui incidono commi e articoli che non dichiarano di discostarsi dai principi dello Statuto: «Ci sono casi - fa notare - in cui la deroga è evidente ma non viene espressa come tale».

Il vero limite dello Statuto, invece, risiede nella sua stessa natura. «È stato sicuramente un grande progresso per la tutela del contribuente - riconosce Cesare Glendi, ordinario di diritto processuale civile all'università di Parma - però non ha risolto certo tutti i suoi problemi. Ci sono clausole auto-rafforzative ma è pur sempre una legge ordinaria, derogabile e modificabile». Un punto su cui anche le sentenze di legittimità e di merito sono dovute spesso intervenire per chiarire il ruolo delle disposizioni contenute nello Statuto: un po' di più di una semplice legge ordinaria e un po' di meno di una legge costituzionale. Fino a precisare, come in una recente pronuncia della Commissione provinciale di Novara, che quando le norme intendono porsi fuori dal solco dello Statuto devono prevedere espressamente la deroga: un'ammissione di responsabilità a tutti gli effetti di chi fa le leggi.

Questo però non toglie, come sottolinea anche Ennio Attilio Sepe, i meriti che lo Statuto ha avuto nel delineare le garanzie nel rapporto tra amministrazione finanziaria e cittadini. Un cambiamento culturale che ha ridotto le distanze. Il termometro numerico riguarda l'istituto plasmato dalla legge del 2000: l'intervento ordinario, vale a dire la richiesta di chiarimenti su casi concreti e personali in tutte le circostanze in cui l'applicazione di una norma tributaria presenta lati oscuri. Agli uffici dell'agenzia delle Entrate sono arrivate 66.258 istanze dal 2001 a oggi. E non mancano i margini di progresso che, come sottolinea il padre della legge, Gianni Marongiu, possono arrivare «applicando proprio i criteri dello Statuto». Uno dei terreni è il processo tributario: «Se il termine per costituirsi davanti al giudice è tassativo per il contribuente - rimarca - dovrebbe essere tassativo anche per la parte pubblica». Ma non solo, perché un altro aspetto riguarda «la necessità di introdurre il potere del giudice di sospendere l'efficacia degli atti impugnati, anche in appello mentre ora lo si può fare solo in primo grado».

Per le fasi precedenti al contenzioso Nicola Chiechi, componente del garante regionale della Puglia, sottolinea, tra gli altri aspetti, che l'emanazione del codice di comportamento (previsto dall'articolo 15) per regolare le attività del personale addetto alle verifiche tributarie «dovrà essere un'occasione da non perdere». E allo stesso modo «occorre provvedere, senza ulteriore indugio, alla completa attuazione della compensazione, ai sensi degli articoli 8 e 18 dello Statuto».

Altro punto è la figura del garante, che la legge ha volutamente delineato senza poteri sanzionatori. I giudizi non sono univoci. «I cittadini non lo hanno nemmeno avvertito - nota Glendi - se lo avessero compreso, ci sarebbe stata

una corsa al garante». Per Raffaello Lupi, docente di diritto tributario a Tor Vergata, «ha una funzione di stimolo» verso l'amministrazione finanziaria: «Il garante può superare i muri di gomma che possono crearsi, specialmente per piccoli contribuenti, in procedure amministrative inevitabilmente rigide». E Marongiu rilancia: perché negli avvisi di accertamento non si indica al contribuente la possibilità di rivolgersi al garante che «non è una istituzione giurisdizionale e quindi non è una figura che si sostituisce alle commissioni tributarie, ma che si affianca ad esse perché può stimolare negli uffici il poterdovere di annullare l'atto». Mentre per Domenico Ciavarella, presidente dell'organizzazione nazionale dei garanti, se l'istituto avesse un potere decisionale e non solo di proposta ci sarebbe più interesse da parte dei contribuenti.

Dalla lettura delle relazioni dei garanti risulta che comunque un interesse c'è: autotutela, imposte dirette e indirette e segnalazione di eventuali irregolarità o omissioni di uffici pubblici i temi più caldi dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Sole 24 Ore del 7 aprile sono state pubblicate le pagelle sull'attuazione dello Statuto del contribuente a dieci anni dal varo della legge. A dare i voti al provvedimento dodici esperti. Le valutazioni espresse hanno rivelato come l'applicazione dello Statuto non arrivi a conseguire la sufficienza se non per alcuni aspetti.



**Il monitoraggio**

Le richieste pervenute (richieste di autotutela, segnalazioni) nel 2009 ai Garanti regionali dei contribuenti

Regioni	Istanze ricevute	Principali materie
Abruzzo	23 *	Irpef, tasse automobilistiche, verifiche fiscali, Iva, Ici
Basilicata	80	Accertamenti, ruoli, riscossione tributi, fermo amministrativo, rimborsi e ritardi, autotutela
Bolzano	52	Irpef, Iva, Irpeg, sgravi e rimborsi, verifiche fiscali e irregolarità o inesattezze
Calabria	131	Richiesta di attivazione di provvedimento di autotutela, rimborsi, denuncia di disfunzioni, pratiche anomale, inammissibili o incomplete
Campania	1.302	Rimborsi e/o sgravi di tributi, di sanzioni e di interessi, istanze di autotutela, richieste di intervento a seguito di verifiche fiscali degli Uffici o della Guardia di Finanza, segnalazioni in materia di tributi locali, canone Rai, bollo auto
Emilia Romagna	212	Quesiti di carattere tributario; critiche all'operato degli uffici nell'accertamento di tributi, sanzioni, esenzioni o agevolazioni, tributi locali, presunte omissioni, irregolarità o scorrettezze, ritardata o omessa effettuazione dei rimborsi di imposta
Friuli V.G.	92	Autotutela, ritardi nei rimborsi da imposte
Lazio	1.036	Autotutela, cartelle esattoriali, rimborsi, tributi locali, irregolare funzionamento degli uffici, accertamenti e verifiche
Liguria	110	Irpef, tributi locali, imposte indirette, disfunzioni
Lombardia	nd	Richieste di rimborso, istanze di autotutela, segnalazioni malfunzionamento uffici **
Marche	69***	Richieste di autotutela, studi di settore e Irap, in diminuzione le istanze per la definizione di rimborso di imposte
Molise	22	Risoluzioni, interventi in autotutela, revoca o modifica atti impositivi, riscossioni e procedure esecutive, rimborsi e crediti d'imposta, annullamento o riduzione di accertamenti
Piemonte	397	Pratiche relative a canoni Tv, segnalazioni di irregolarità commesse da uffici; richieste di attivazione di autotutela, rimborsi e sgravi
Puglia	300	Procedure di autotutela tributi erariali attivate, rimborsi d'imposta, verifiche fiscali, istanze in materia di tributi locali, controversie in materia di accertamenti Studi di settore, problematica su Equitalia (rateizzazione)
Sardegna	219	Rimborsi, questioni relative a tributi diretti, questioni relative a tributi indiretti, bollo e tasse automobilistiche
Sicilia	554	Autotutela, riscossione e cartelle di pagamento, rimborsi Iva, rimborsi tributi locali, problematiche sisma Sicilia orientale
Toscana	239	Imposte dirette, abbonamento TV, imposte indirette
Trento	75	Autotutela, studi di settore
Umbria	89	Tributi erariali, tributi locali, rimborsi, riscossione, verifiche
Valle D'Aosta	173	Richieste di autotutela, avvisi di accertamento contestati, procedure di fermo amministrativo ritenute illegittime, modalità di iscrizione di ipoteca legale per presunto credito erariale
Veneto	240	Richiami, segnalazioni ed esposti, sgravi e rimborsi, autotutela

Note: \* attività sospese per 6 mesi a causa del terremoto. Dati relativi ai mesi settembre-dicembre 2009; \*\* informazioni relative solo al primo semestre 2009; \*\*\* dati relativi solo al secondo semestre 2009

Fonte: relazioni dei Garanti regionali dei contribuenti

## La fotografia

Gli attuali punti di forza e di debolezza dello Statuto del contribuente

### GLI INTERPELLI



È il numero complessivo degli interpellati ordinari previsti dallo Statuto del contribuente che sono pervenuti all'amministrazione finanziaria dal 2001 all'anno in corso. Mentre la progressione dal 2001 al 2009 è stata di circa il 211 per cento: si è passati infatti da 2245 istanze (presentate agli uffici regionali e alla direzione centrale normativa dell'Agenzia delle entrate) a 6.990. Va però registrato come tra il 2008 e il 2009 si sia verificata una flessione (che ha interessato anche le altre tipologie di interpello non disciplinate dallo Statuto): gli "ordinari" sono infatti diminuiti del 23,4 per cento

### AUTOTUTELA

**4.241**

Gli atti annullati per autotutela nel 2009 tra gli accertamenti con esito positivo (dato Corte conti)

### LO STATO DI SALUTE



#### L'impatto

« Uno dei meriti principali da parte dello Statuto è quello di aver reso più equilibrato il rapporto tra Fisco e contribuenti »  
« I miglioramenti più significativi (riconosciuti da esperti e addetti ai lavori) riguardano il principio dell'affidamento e della buona fede del contribuente e quello della motivazione degli atti; su entrambi i fronti i

comportamenti dell'amministrazione finanziaria hanno sempre più privilegiato trasparenza e apertura nei confronti dei contribuenti

#### Il recepimento

« L'influenza dello Statuto si è manifestata anche sulle pronunce dei giudici tributari: molte sentenze (di merito e legittimità) si sono ispirate ai principi espressi nella legge 212



#### Le direzioni

« Da più parti si mette in rilievo come sia possibile fare passi avanti in relazione alla compatibilità o all'attuazione di alcuni principi delineati dallo Statuto »  
« Tra i punti caldi c'è la questione della permanenza dei verificatori presso la sede del contribuente nei trenta o nei sessanta giorni lavorativi »  
« Resta ancora sul tavolo l'emanazione del codice di comportamento per il personale addetto alle verifiche, previsto dall'articolo 15 dello Statuto »  
« In più non si è ancora provveduto alla completa attuazione della compensazione, ai sensi degli articoli 8 e 18 dello Statuto »  
« Infine c'è il ruolo del garante del contribuente, che non è e non può diventare un'istituzione giurisdizionale ma può contribuire a un ruolo di ulteriore stimolo nei confronti dell'amministrazione finanziaria



#### I limiti «strutturali»...

« Molti tributaristi e la stessa Corte dei conti (nell'ultimo «Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica») hanno rimarcato come lo Statuto resti una legge ordinaria e pertanto resti derogabile e modificabile da altre leggi ordinarie

#### ... e quelli applicativi

« Le difficoltà si registrano soprattutto sul fronte delle

deroghe alle regole fissate nel 2000

« All'indice, in particolar modo, la retroattività delle imposte o dei mutamenti procedurali, il ricorso a proroghe dei termini di accertamento »  
« Altro fronte su cui si concentra l'attenzione è il deficit di chiarezza e di trasparenza che spesso continua a connotare le leggi tributarie

STRATEGIE COME FAR FRUTTARE AL MEGLIO I RISPARMI CHE RESTANO IN BANCA

# Il conto corrente paga la bolletta e regala punti premio

## Le nuove offerte per battere la concorrenza

**SANDRA RICCIO**  
TORINO

Il conto corrente sta cambiando pelle. Per piacere ai clienti ha scelto di rompere vecchi tabù con idee tutte nuove per il settore. La lista delle iniziative è lunga: si va dal conto che rimborsa la bolletta di luce e gas, a quello che regala un mese di stipendio, fino al conto che offre l'auto a piccole rate. Ma tra le novità sono spuntate anche le raccolte punti e i buoni sconto. Non senza costi però.

Per fare qualche esempio, Barclays ha da poco messo sul mercato il suo nuovo "Conto Sostenibile". Ai clienti ripaga (in buoni benzina) il 3% delle utenze di elettricità e gas. A questa proposta aggiunge un rendimento lordo del 3% l'anno, con un canone di 6 euro al mese, riducibile a tre in caso di accredito dello stipendio.

Unicredit, invece, ha lanciato l'iniziativa "Vinci con il tuo stipendio" che scadrà il prossimo 31 agosto (salvo proroghe). La banca regala buoni da 500 euro fino a 2.500 euro a chi accredita la propria paga sul conto corrente o sulla Genius Card, la carta sostituisci conto del Gruppo. Per partecipare alle estrazioni non è necessario essere già clienti della banca. Infatti possono prendere parte all'iniziativa anche i nuovi arrivati.

Bnl si è invece inventata l'auto a rate agli sportelli della banca. Si tratta di un'offerta tutta nuova per il mercato italiano (la cui scadenza è sta-

ta da poco prorogata a fine luglio). La novità consiste nella possibilità di acquistare una Smart a un prezzo speciale e a piccole rate da 111 euro al mese in 120 mesi. Le prime sei le offre la banca. Si tratta in pratica di un prestito personale che ha un Tan del 5,95% e un Taeg (vale a dire il tasso annuo effettivo globale) del 6,71%.

Le nuove strategie degli istituti a caccia di clienti percorrono poi il sentiero tutto nuovo della raccolta punti, dei buoni spesa e degli sconti. Tutte iniziative che in tempi di crisi non passano inosservate. Non mancano poi le promozioni, spesso pensate per lanciare altri prodotti interni al gruppo come la carta telefonica.

Intesa Sanpaolo, per esempio, ha pensato di puntare su tariffe promozionali dedicate ai clienti della sua carta conto SuperFlash, che decidono di passare all'operatore Noverca, partecipato dal Gruppo. A loro è dedicata una tariffa agevolata. Niente scatto alla risposta per telefonare e un costo competitivo per chiamate e sms. In più al momento dell'attivazione della Sim è previsto anche un bonus di restituzione del traffico telefonico per i primi sei mesi.

Unicredit ha, invece, associato alla sua carta Genius il programma MilleGenius Club per la raccolta punti. Gli acquisti, i prelievi al bancomat, gli addebiti e anche le ricariche telefoniche si trasformano in tanti punti fedeltà con cui è possi-

bile richiedere i premi del catalogo, ma anche biglietti per viaggiare in treno.

Punta sui più giovani Ubi Banca che con la sua nuova Enjoy, la nuova carta sostituisci conto dell'istituto ha rinnovato il proprio look. E' dotata di un codice Iban che permette l'accredito dello stipendio e di ricevere ed effettuare bonifici. Ha un canone mensile di un euro appena, mentre l'imposta di bollo è a carico della banca. La nuova carta è stata abbinata alla community Enjoy People e a una raccolta punti che si può anche condividere con gli amici. Offre regali per il tempo libero, per le vacanze, per la casa. Tanto per fare un esempio, il prelievo di denaro vale 5 punti, mentre un bonifico effettuato dà diritto a 20 punti. I premi sono tutti elencati sui siti [www.libertadibanca.com](http://www.libertadibanca.com) e [www.enjoypeople.ubibanca.com](http://www.enjoypeople.ubibanca.com).

**Da Unicredit a Intesa  
fino a Barclays e Bnl  
Crescono le proposte  
per attirare i clienti**

### Isc

E' l'indicatore sintetico di costo (Isc) Obbligatorio da maggio In un solo numero esprime il costo del conto

## L'andamento dei Fondi

Rapporto performance NAV/NAV - Valuta locale  
Da: 22/07/2009 A: 22/07/2010

### FC OB. PAESI EMERG.

Pioneer Investment Mgmt-A Obbligazionario Paesi Em	31,10%	5,507
Eurizon Capital SGR-Eurizon Focus Obb. Emergenti Hede	12,27%	4,4
FC Ob. Paesi Emerg.	17,95%	3,691

### FC OB. MISTI

Anima Sgr Spa-Anima Fondimpiego EUR	10,11%	4,417
Total Return Sgr-Obbligazionario EUR	10,63%	3,938
FC Ob. Misti	3,45%	1,765

### FC OB. INT. GOV.

Allianz G.I.I. Sgr Spa-L Reddito Globale EUR	14,70%	5,333
Alpi Fondi Sgr Spa-Obbligazionario Internazionale EUR	1,75%	1,624
FC Ob. Int. Gov.	10,28%	4,171

### FC OB. INT. CRP. IN. GRA

Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Globali Corporate EUR	10,89%	2,602
FC Ob. Int. Crp. In. Gra	5,08%	1,596

### FC OB. FLESSIBILI

NorVega Sgr-Civ Forum Iulii Strategia EUR	16,99%	6,492
Anima Sgr Spa-Premium EUR	1,35%	0,569
FC Ob. Flessibili	5,37%	1,811

### FC OB. EU GOV. ML TRM

Carige A.M. Sgr-A Obbligazionario Euro Lungo Termine EUR	10,92%	2,579
Azimut Gestione Fondi-Azimut Reddito Euro EUR	0,29%	0,907
FC Ob. EU Gov. ML Trm	3,98%	1,315

### FC OB. EU GOV. B TRM

Carige A.M. Sgr-A Monetario Euro EUR	2,40%	0,446
Fideuram Invest. Sgr-Imi2000 EUR	0,47%	0,197
FC Ob. EU Gov. B Trm	0,82%	0,438

### FC OB. EU CRP. IN. GRA

Carige A.M. Sgr-A Corporate Euro EUR	12,39%	3,904
Eurizon Capital Sgr-Eurizon Ob. Euro Corporate Breve Termine EUR	3,39%	2,003
FC Ob. EU Crp. In. Gra	6,55%	2,019

### FC OB. ALTRE SPECIALIZ.

Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Dollari EUR	18,65%	7,658
Azimut Gestione Fondi-Azimut Trend Tassi EUR	0,35%	0,925
FC Ob. Altre Specializ.	7,08%	1,971

### FC FND DI LIQ. AR. EU

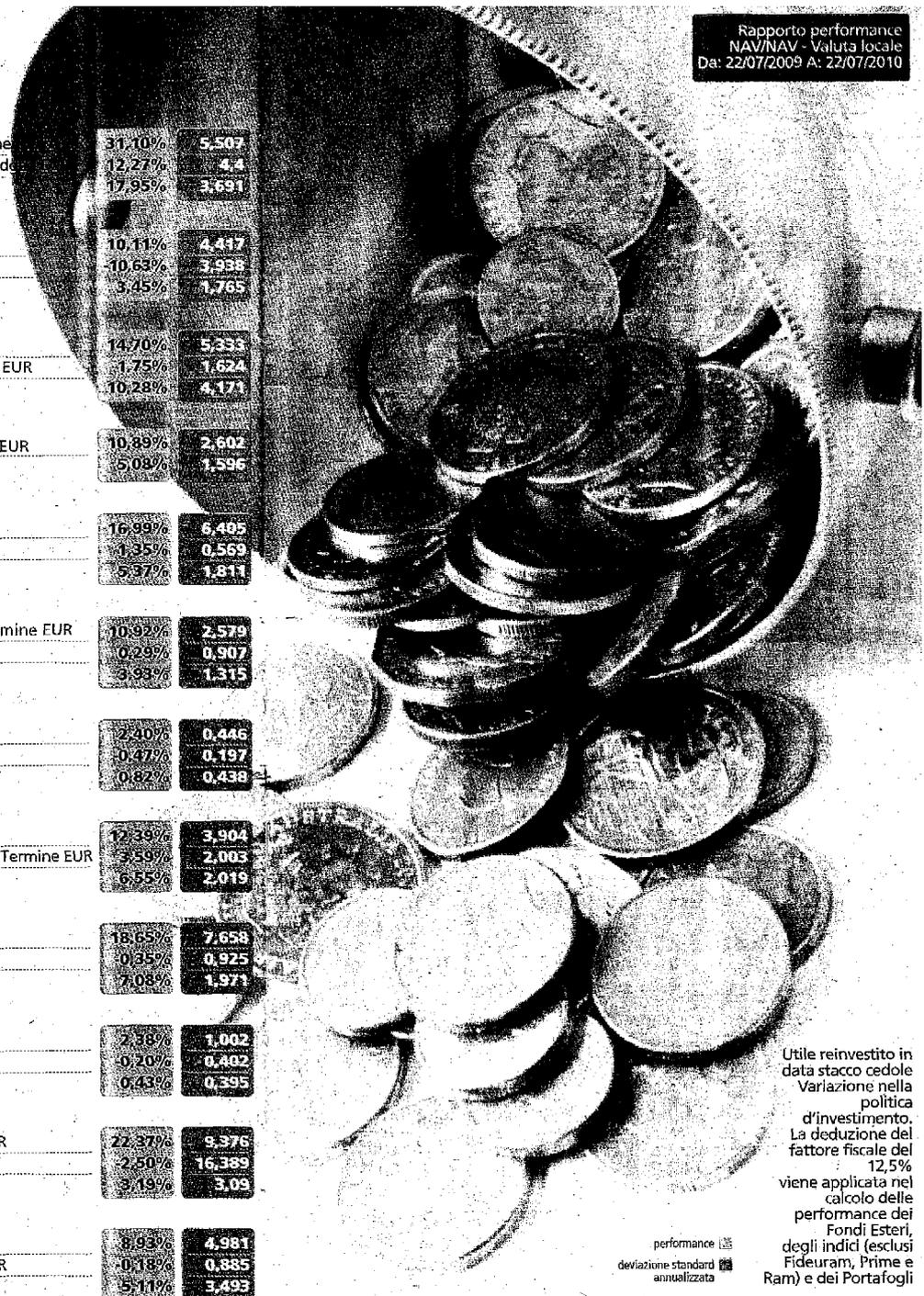
Carige A.M. Sgr-A Liquidità Euro EUR	2,38%	1,002
Optima Spa Sgr-Money EUR	0,20%	0,402
FC Fnd di Liq. Ar. EU	0,43%	0,395

### FC FLESSIBILI

Azimut Gestione Fondi-Azimut Trend America EUR	22,37%	9,376
Azimut Gestione Fondi-Azimut Trend Italia EUR	2,50%	16,389
FC Flessibili	3,19%	3,09

### FC BILANCIATI OBBLIG.

Anima Sgr Spa-Visconteo EUR	8,93%	4,981
BancoPosta Fondi-BP Investimento Protetto 90 EUR	0,18%	0,885
FC Bilanciati Obblig.	5,11%	3,493



Utile reinvestito in data stacco cedole  
Variazione nella politica d'investimento. La deduzione del fattore fiscale del 12,5% viene applicata nel calcolo delle performance dei Fondi Esteri, degli indici (esclusi Fideuram, Prime e Ram) e dei Portafogli

performance deviazione standard annualizzata

L'allarme di operatori e associazioni di categoria sui tempi di incasso. E non mancano gli abusi

# Imprese, i pagamenti arrancano

## Le attese salgono a 96 giorni. D'estate la situazione peggiora

Pagine a cura  
di DULIO LUI

**N**ovantasei giorni per incassare una fattura. La situazione dei ritardi nei pagamenti resta drammatica, complice l'avanzare della stagione estiva che spinge molte imprese a rinviare i pagamenti dovuti, anche laddove non necessario. Con la conseguenza che l'Italia si allontana ulteriormente dagli standard raggiunti negli altri paesi europei, con tutto ciò che questo provoca in termini di affidabilità del sistema paese nelle transazioni commerciali internazionali.

**Secondo trimestre in leggera ripresa, poi la ricaduta.** I dati ufficiali di Cribis-D&B (che costituiscono una bussola nel settore) si fermano al primo trimestre del 2010, evidenziando un peggioramento della situazione, già di per sé difficile: tra gennaio e marzo solo il 40,8% delle imprese italiane ha saldato i conti alla scadenza, contro il 43,7% rilevato nel 2009 e il 49,6% del 2008. Al tempo stesso, il 3,8% delle aziende esaminate nel primo trimestre 2010 ha sfiorato di oltre 90 giorni, contro il 3,3% del 2009 e il 3% netto del 2008. I primi rilievi relativi al secondo trimestre dell'anno in corso fanno, invece, emergere un leggero miglioramento della situazione: «Rileviamo una leggera crescita dei pagamenti a scadenza e di quelli con lieve ritardo, non superiore ai 30 giorni», spiega l'amministratore delegato della società Marco Preti, «anche se per un dato più concreto occorrerà attendere i dati dei prossimi trimestri».

Il quadro che emerge dalle parole degli operatori spegne,

tuttavia, l'ottimismo. Il trend di miglioramento non sembra destinato a rafforzarsi, anzi l'estate sta provocando un'inversione di tendenza: «Dai nostri associati ricaviamo l'impressione di un ulteriore peggioramento della situazione negli ultimi mesi», osserva Claudio Giovine, responsabile politiche industriali della Cna. «La cosa è ancora più preoccupante se si considera che gli altri indicatori, come gli ordinativi e la produzione, hanno già registrato un'inversione del trend rispetto ai mesi più duri della crisi, e sono in ripresa». Sul dato pesa un concorso di fattori: «Molte imprese soffrono sul fronte finanziario: ci sono tensioni frequenti che mettono alla prova la solidità delle aziende», aggiunge Giovine. «La riduzione delle vendite si ripercuote direttamente sulla capacità di pagare i fornitori, dando vita così a un circolo vizioso che si estende a tutti i soggetti della filiera». Al di là della situazione di mercato, la Cna rileva però anche la presenza di abusi: «Anche chi potrebbe pagare in alcuni casi non lo fa, approfittando della situazione generale di difficoltà economica. Mentre, sul versante opposto, le realtà che hanno un peso contrattuale forte come i fornitori di materie prime accettano solo pagamenti alla consegna». Una situazione che rende ancora più difficile onorare i debiti con gli altri partner commerciali. Infine c'è un fattore stagionale: «Se a dicembre tradizionalmente le aziende tendono a saldare le situazioni in sospeso, in vista della chiusura dei bilanci», aggiunge Giovine, «in estate c'è una diffusa tendenza a rimandare tutto

quello che si può a settembre». Una miscela esplosiva, dunque, che rischia di deflagrare se non ci sarà inversione di tendenza.

**Oltre tre mesi per un pagamento.** Quantificare la media dei pagamenti è un compito difficile in corso d'opera, data l'eterogeneità delle strutture produttive e i frequenti cambiamenti che il mercato sta vivendo. Ci ha provato Confartigianato, rielaborando i dati diffusi da Intrum Iustitia. Si scopre così che oggi la situazione è peggiore rispetto al 2009: i tempi medi di pagamento dei committenti nei confronti delle imprese private fornitrici di prodotti e servizi si attestano a quota 96 giorni, a fronte di una durata media nell'Unione europea di 55 giorni. Nel confronto con un anno fa, i tempi si sono allungati di otto giorni, mentre la media del Vecchio continente registra nello stesso periodo una contrazione di due giorni. Oltre all'incidenza della crisi, l'ufficio studi di Confartigianato mette sotto accusa la lentezza della giustizia civile in Italia. «Il nostro paese si trova al 170° posto su 183 paesi esaminati dalla Banca mondiale per capacità di rispondere alle inefficienze nei tempi per la risoluzione delle controversie», lamenta Bruno Panieri, direttore politiche economiche di Confartigianato. «Da noi ci vogliono mediamente 1.210 giorni per tutelare un contratto, contro i 515 della Spagna, i 399 del Regno Unito, i 394 della Germania e i 331 della Francia. In Italia una procedura giudiziaria civile dura 748 giorni in più rispetto alla media dei paesi avanzati».

— © Riproduzione riservata —



## Un danno stimato in 1,4 miliardi

L'allungamento dei tempi di pagamento è un fenomeno allarmante per le micro e piccole imprese e l'artigianato. L'ultima rilevazione dell'osservatorio Ispo-Confartigianato mostra che nel corso dell'ultimo anno e mezzo le imprese artigiane hanno registrato una forte crescita dei tempi medi di pagamento da parte dei clienti, aumentati in media di 26 giorni. «Il maggiore incremento si registra nelle costruzioni», spiega Bruno Panieri, direttore politiche economiche di Confartigianato, «dove i tempi medi di pagamento passano dai 52 giorni di un anno e mezzo fa agli odierni 90, con un aumento di 38 giorni; nel manifatturiero si passa dai 63 giorni prima della crisi agli attuali 87, con un incremento di 24 giorni. Anche nel settore dei servizi, pur se meno intensamente, salgono i tempi medi di pagamento, che passano da 32 a 48 giorni, con un aumento di 16 giorni. A conti fatti, rileva l'Osservatorio, l'incremento nel ritardo dei pagamenti determina un costo in termini di maggiori oneri finanziari per la filiera dell'artigianato stimabile in 1.410 milioni di euro. «Il maggiore onere non verrà sostenuto tutto dalle imprese che subiscono il ritardo del pagamento», conclude Panieri, «ma queste ultime, con una intensità che è direttamente proporzionale al loro potere contrattuale, lo scaricheranno con un effetto domino sulle imprese fornitrici». Una situazione che sta spingendo verso un cambio di rotta i Confidi, non più attivi sulle garanzie per i finanziamenti di medio-lungo periodo, ma sempre più spesso attive anche sul breve. Una trasformazione che, tuttavia, li espone a maggiori rischi, considerato che i debiti di breve termine spesso sono dovuti a scoperti del conto corrente.

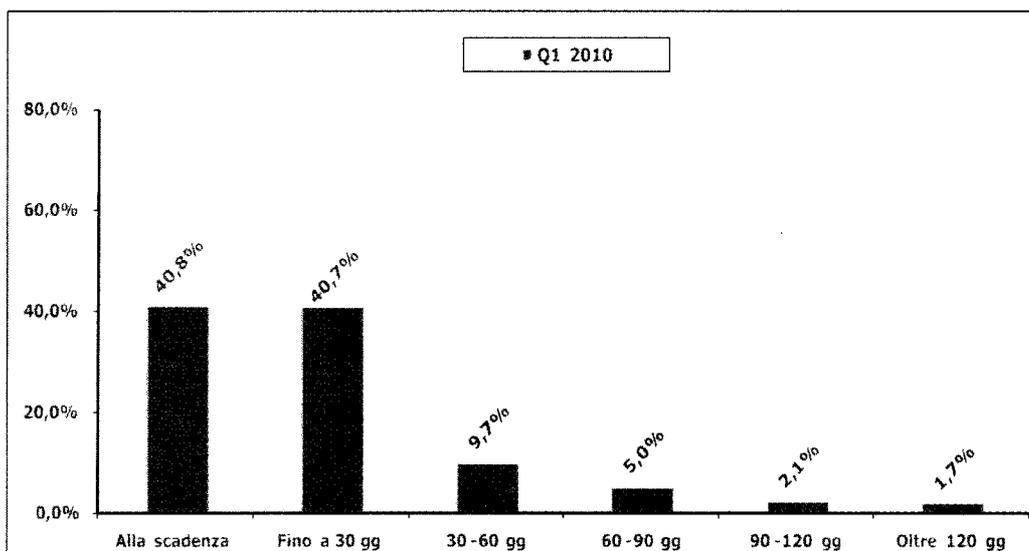
### Così per settore

giorni medi di pagamento; confronto tra maggio 2010 e un anno e mezzo fa, prima dello scoppio della crisi

Settore	maggio 2010	Un anno e mezzo fa	differenza
Manifatturiero	87	63	24
Costruzioni	90	52	38
Servizi	48	32	16
<b>Totale artigianato</b>	<b>76</b>	<b>50</b>	<b>26</b>

dati Osservatorio Ispo-Confartigianato - rilevazione 3-7 maggio 2010

### La tendenza dei primi mesi del 2010



# La febbre delle slot machine vale 600 casinò

Alle macchinette puntati oltre 30 miliardi in un anno, contro i 50 milioni incassati da Sanremo

di **Marco Mobili**

**I**mmaginate 600 casinò, sparsi da nord a sud, con quasi 400 mila slot machine ordinatamente schierate. Non è solo un esercizio di fantasia. È, invece, l'Italia delle nuove "macchinette", che si sono impadronite di metà del mercato dei giochi.

Nel 2010, la raccolta degli "apparecchi da intrattenimento" - questo è loro nome nel linguaggio della burocrazia - supererà il muro dei 30 miliardi di euro (sono stati oltre 15 nel primo semestre). Cifre da capogiro, se si pensa che il casinò di Sanremo, con le slot machine, incassa in un anno poco più di 50 milioni (dato 2009). Come dire che in giro per il Belpaese, tra sale giochi e bar, di "casinò" ce ne sono, appunto, più di 600. Dove gli italiani maggiorenni ogni giorno inseriscono "monetine" per 85 milioni di euro.

Tutti con una sola speranza: quella di azzeccare la combinazione di simboli magici - stelle, fragole, numeri - oppure il "sette rosso", che farà scattare il premio. Premio che quando entrerà in funzione l'ultima generazione di slot - le Video lotte-

ries - diventerà un vero e proprio jackpot che potrà arrivare fino a 500 mila euro, per giocate comprese tra 50 centesimi e 10 euro.

La febbre delle slot è altissima. Ma, in fondo, è alta anche la probabilità di vincita. Il sistema è programmato per restituire ai giocatori il 75% delle puntate. Chi ci ha provato, se - in realtà - che la fortuna non è proprio così facile da cogliere. E il tintinnio delle monetine lo si sente spesso solo nel vassoi della slot del vicino.

Ma tant'è. Le manie hanno sempre un fondo di irrazionalità. La stessa che governa la geografia delle giocate, fotografata da uno studio realizzato dall'agenzia specializzata Agipronews.

La regione dove la "passione" per le slot è più elevata è l'Abruzzo: un miliardo di puntate l'anno, con una media procapite di 943 euro. Nelle Marche è più elevato l'incasso giornaliero di ogni macchinetta: 311 euro, il doppio rispetto alla Sardegna, dove ogni slot "mangia" 150 euro al giorno. Alla Lombardia va invece il primato degli apparecchi installati (55.759). Che promettono affari d'oro: nel 2010 ingoieranno quasi 6 miliardi di euro.



PARLA FERRARA **77**

«Una vittoria sul gioco illegale»

► pagina 4

# Contro il gioco illegale lo stato fa bingo

Ferrara (Monopoli): «C'è ancora molto da fare, ma il nostro successo toglie spazi al sommerso»

Isabella Bufacchi  
Marco Mobili

Il mondo dei giochi pubblici in soli sei anni, dal 2003 al 2009, è cresciuto di 40 miliardi, passando da 15 a 55: +266 per cento. E nel 2010, dopo un primo semestre da record con una trentina di miliardi raccolti, la passione degli italiani per lotto, scommesse e "macchinette" spingerà il fatturato del *gambling* sopra i 60 miliardi, pari a 4 punti di Pil. Questa esplosione di puntate però non significa che aumenta a dismisura la voglia di scommettere degli italiani ma piuttosto che la lotta all'illegalità sta avendo successo: è quanto sostiene Raffaele Ferrara, direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di stato (Aams). «Un differenziale di 40 miliardi non è possibile che sia tutto proveniente da gioco nuovo», afferma ripercorrendo in un'intervista tutte le tappe, gli strumenti e i progetti del contrasto al sommerso sui giochi: il potenziamento dell'appetibilità dei giochi legali per renderlo più competitivo rispetto a quello illegale e della redditività del business, nel rispetto delle regole, di deboli e minori; il ricorso al sequestro conservativo sul patrimonio personale per chi manomette le slot machines; il debutto imminente del "comitato di alta vigilanza"; il possibile coinvolgimento dei comuni contro la criminalità organizzata con eventuale compartecipazione alle entrate erariali; la trasformazione di Aams in agenzia; la semplificazione delle norme con la stesura di un Testo unico amministrativo dei giochi.

**L'Italia si classifica tra i primi paesi al mondo per l'industria dei giochi, dopo colossi come Usa, Giappone e Regno Unito: che ruolo sta avendo lo Stato nel forte sviluppo degli ultimi anni?**

Lo Stato c'è perché c'è il gioco e non viceversa. Il proibizionismo non ha mai dato grandi risultati. Lo Stato ha il ruolo di fissare regole e paletti, lasciando il cittadino libero di giocare, ma dentro precisi confini e tutele. Lo Stato, di fronte a un fenomeno così esteso, non può arretrare ma deve garantire correttezza, legalità, tutelando soprattutto i più deboli e i minori. L'uscita dal sommerso è stata possibile rendendo i prodotti più appetibili per i giocatori e il business più remunerativo per gli investitori e gli imprenditori.

**In che modo?**

Sulle *new slot*, ormai tra i giochi più in voga, il ritorno in vincita per i giocatori è stato fissato in una misura non inferiore al 75 per cento. Dal canto suo l'Erario ha ridotto dal 13,5% al 12% l'aliquota di prelievo con l'obiettivo di aumentare la base imponibile. La quota restante, attorno al 13% è il giro d'affari per chi investe in questa industria. Nel 2008 le sole macchinette hanno generato 2,5 miliardi di ricavi.

**Si può dire allora che la lotta all'illegalità è stata vinta? L'ultima stima ufficiale, risalente alla commissione Pedrizzi del 2002, orbitava sui 30 miliardi**

**«Il federalismo del gambling? Non è un'utopia, ma i comuni**

**dovranno collaborare»**

**«Grazie al comitato di alta vigilanza aumenteranno i controlli, anche sul territorio»**

**di sommerso per il mondo dei giochi...**

Vittoria? No: la cronaca dimostra che la criminalità organizzata ha ancora molta attenzione al mercato dei giochi, i controlli e la vigilanza vanno rafforzati con anche una maggiore presenza sul territorio. Intanto inizierà a operare entro il 15 settembre il nuovo comitato di alta vigilanza sui giochi: un tavolo attorno al quale siederanno i vertici di tutte le forze di polizia e se necessario anche quelle di enti pubblici (come le Agenzie fiscali) od organismi privati utili alla causa. Il tutto coordinato dalla presidenza della direzione generale dei monopoli nella nostra sede centrale.

**Si può fare di più per assicurare una copertura capillare del territorio? Metà della popolazione, secondo l'ultimo dato Censis, è stata classificata tra i giocatori occasionali.**

Il processo di trasformazione di Aams in agenzia del monopolio prevede l'assorbimento - su base volontaria - del personale a ruolo nelle ex-tesorerie provinciali del ministero dell'Economia. I primi incontri con i sindacati sono già iniziati e abbiamo riscontrato molto interesse. Il progetto è quello di un'agenzia con un'organizzazione interna manageriale, con un audit inter-

no e un ufficio pianificazione e controllo funzionali. Non solo: con direzioni almeno provinciali o interprovinciali in grado di poter lavorare sul fronte dei giochi e delle accise.

**Ormai territorio è sinonimo di federalismo. E l'Erario incassa ormai circa 9 miliardi dall'industria dei giochi...**

Un federalismo dei giochi? Il mondo erariale dei giochi può seguire le orme del federalismo fiscale, non vedo perché no. A patto che ci sia la piena collaborazione dei comuni nel contrasto all'illegalità e che il modello concessorio attuale rimanga nella centralità dello Stato. In questo senso si potrebbe prevedere una sorta di compartecipazione al gettito degli enti locali in cambio di una collaborazione strettissima. Così come avviene già nel contrasto all'evasione fiscale. Ma tra le controindicazioni occorre ricordare che il gioco, nel breve periodo, sarà sempre più legato alle reti e questo renderà più difficile definire la territorialità delle entrate erariali.

**La centralità delle concessioni e quindi anche delle regole, serve a evitare la proliferazione di tasselli e paletti amministrativi a livello locale?**

La semplificazione dell'apparato normativo è un mio obiettivo perché ritengo che al momento vi siano poche norme primarie e troppe secondarie.

**L'eccesso dei provvedimenti amministrativi vi ha resi più aggredibili con più di un con-**



**tenzioso in corso...**

Solo in parte è vero. Anche per questo intendo procedere alla stesura di un Testo unico amministrativo dei giochi, un "vademecum" che possa diventare un punto di riferimento per tutti, investitori e giocatori. Inoltre con gli organi comunitari abbiamo avviato una collaborazione stretta. E l'Italia con la sua "liberalizzazione controllata" è divenuta un modello da copiare e da studiare: sono venute da noi le delegazioni di paesi nordici europei, di Regno Unito, Francia, Cina, persino il Sud Africa proprio in questi giorni.

*isabella.bufacchi@ilssole24ore.com*

*marco.mobili@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

